

Anno 58

gazzetta svizzera

N° 9
Settembre 2025

Mensile degli svizzeri in Italia con comunicazioni ufficiali delle Autorità svizzere e informazioni dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero. www.gazzettasvizzera.org

Aut. Trib. di Como n. 8/2014 del 17/09/14 – Direttore Resp.: Efrem Bordessa – Editore: Associazione Gazzetta Svizzera, via del Sole 16/A - 6600 Muralto – Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI – Stampa: SEB Società Editrice SA, via Resiga 18 - 6883 Novazzano (Svizzera).

LA SVIZZERA SI DOTERÀ DI UN'IDENTITÀ ELETTRONICA?

Dopo la secca bocciatura nel 2021, la Svizzera torna al voto a fine settembre per introdurre un'identità elettronica. Verrà abolito anche il valore locativo?



RUBRICA LEGALE
Perdita della cittadinanza italiana

APPLICAZIONE SWIPLUS
La Svizzera in tasca

GUGLIELMO BELLASI
Pilota, costruttore e visionario tra Svizzera e Italia



care lettrici, cari lettori,

come nuovo presidente della Gazzetta Svizzera vi rivolgo il mio più caloroso benvenuto, con l'augurio che abbiate trascorso un'estate serena e rigenerante. Come ho già avuto modo di condividere nell'intervista pubblicata nel numero 7/8, ci siamo posti due grandi obiettivi per il nostro giornale. A medio termine, desideriamo riportare la Gazzetta alla stabilità economica per non dover ridurre ulteriormente il numero delle edizioni. A breve termine, invece, il nostro impegno sarà rendere la Gazzetta più interattiva e coinvolgente.

Per raggiungere il primo obiettivo, sarà fondamentale garantire la continuità del sostegno da parte della Confederazione e mantenere alto l'interesse di voi, lettrici e lettori. Il vostro contributo volontario rimane fondamentale per la sopravvivenza della Gazzetta.

Il secondo obiettivo mi sta particolarmente cuore. La Gazzetta non ha solo un compito d'informazione: è anche uno strumento per mantenere viva la comunità delle svizzere e degli svizzeri in Italia. Per esempio, favorendo i contatti tra chi già vive in Italia e accogliendo al meglio nuovi connazionali. A tal fine, stiamo lavorando a un programma di iniziative che includeranno concorsi, spazi per la condivisione di esperienze personali e altro ancora. Nei prossimi numeri vi presenteremo più nel dettaglio queste proposte.

Un primo cambiamento si verifica già con questa edizione. Dopo numerosi anni di apprezzatissima collaborazione, la rubrica di Annamaria Lorefice lascia spazio a nuovi contenuti. Ci tengo a ringraziare di tutto cuore, a nome del Comitato di Gazzetta, la signora Lorefice per il suo valido contributo e i numerosi testi pubblicati sulla nostra Gazzetta.

Insomma, le novità prossimamente non mancheranno. L'obiettivo sarà quello di rendere la Gazzetta sempre più interessante e di dare, insieme, un nuovo slancio alla nostra vita comunitaria.

DANIEL SCHMID

POLITICA SVIZZERA
3

RUBRICA LEGALE
6

SOCIETÀ
9

IN RICORDO
12

EDUCATIONSUISSE
14

SWIPLUS
16

GIOVANI UGS
18

DALLE NOSTRE ISTITUZIONI
21

DAL PALAZZO FEDERALE
27

SWISSCOMMUNITY
30

gazzetta svizzera

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968 dal Collegamento Svizzero in Italia.
Internet: www.gazzettasvizzera.org

Direttore responsabile

EFREM BORDESSA
direttore@gazzettasvizzera.org
Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Direzione

Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70

Amministrazione

Silvia Pedrazzi
Tel. +41 91 690 50 70
E-mail: amministrazione@gazzettasvizzera.org

Redazione

Angelo Geninazzi - Gazzetta Svizzera
c/o furrerhugi ag - Casella postale 1434 - 6901 Lugano
Tel. +41 91 911 84 89
E-mail: redazione@gazzettasvizzera.org

Stampa: SEB Società Editrice SA

Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Progetto grafico e impaginazione

SEB Società Editrice SA
Via Resiga 18 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:

redazione@gazzettasvizzera.org

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.

Tiratura media mensile 24'078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:

Per gli svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:

Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:

versamento sul conto corrente postale italiano no.325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6600 Muralto». Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera». IBAN IT 91 P 076 01 01 600 000032560203

Dalla Svizzera:

versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6600 Muralto». IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXX



I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

VOTAZIONI FEDERALI DEL 28 SETTEMBRE 2025

LA SVIZZERA SI PREPARA A DUE REFERENDUM AUTUNNALI TRA IDENTITÀ E PROPRIETÀ

Angelo Geninazzi

In un anno insolitamente calmo sul piano delle votazioni federali, il 28 settembre la popolazione svizzera torna alle urne in un momento simbolico: per la prima volta, infatti, le schede di voto ufficiali saranno redatte anche in romancio.



REFERENDUM CONTRO LA LEGGE SULL'ID-E LA SVIZZERA A UN BIVIO DIGITALE TRA RIVOLUZIONE TECNOLOGICA E SCETTICISMO IN CAMMINO VERSO L'IDENTITÀ ELETTRONICA SVIZZERA

Da anni, la questione di un'identità digitale anima il dibattito pubblico e politico svizzero. Il lungo percorso verso una soluzione condivisa è stato caratterizza-

to da un alternarsi di spinte innovative e moti di diffidenza, soprattutto per quanto riguarda la tutela della privacy e la gestione dei dati. Già in passato la Svizzera aveva tentato di introdurre un sistema simile: la prima versione dell'identità elettronica (Id-e), sottoposta al voto popolare nel 2021, fu bocciata in modo netto dal 64,4% dei votanti, in un clima segnato dai timori legati all'eccessiva delega delle informazioni personali a operatori privati e al rischio di abuso dei dati.

Raccogliendo le lezioni del passato, il nuovo testo della Legge sull'Id-e sottoposto a scrutinio il 28 settembre 2025 rappresenta un nuovo compromesso. La proposta poggia su due pilastri: da un lato, l'identità elettronica verrebbe rilasciata e gestita esclusivamente dallo Stato, riaffermando la sovranità pubblica sulla protezione dei dati; dall'altro, il carattere facoltativo e gratuito dello strumento dovrebbe attenuare le paure di esclusione e di controllo obbligato.



L'identità elettronica svizzera sarà volontaria, gratuita e gestita esclusivamente dallo Stato.

TRA INNOVAZIONE PUBBLICA E SFIDE DEMOCRATICHE

L'Id-e si configura quindi come un'identità elettronica statale, pensata per semplificare l'accesso a numerosi servizi pubblici e privati. I cittadini che vi ricorreranno potranno identificarsi online per richiedere documenti amministrativi come la patente di guida o l'estratto del casellario giudiziario, dimostrare l'età in caso di acquisti di prodotti riservati a maggiorenni, accedere a piattaforme o svolgere transazioni digitali in sicurezza.

Al centro della nuova architettura normativa si trovano garanzie rafforzate in materia di sicurezza e protezione dei dati personali. L'intera infrastruttura verrebbe vincolata a severi standard: nessun dato potrà essere ceduto a soggetti privati e la titolarità dei processi di autenticazione rimarrà rigorosamente pubblica. Le posizioni favorevoli all'introduzione, capitanate dalla coalizione *digitalswitzerland*, sottolineano la necessità di dotare la popolazione di un'identità digitale sicura e statale, elemento ritenuto imprescindibile per la competitività, la modernizzazione della Svizzera e la tutela degli interessi nazionali.

Ma anche questa soluzione non sembra sciogliere ogni nodo di diffidenza. La proposta è approdata alle urne proprio in seguito al lancio di un referendum,

promosso dal fronte contrario: gruppi e associazioni come Amici della Costituzione, Aufrecht, Mass Voll, Verfassungsbündnis Schweiz, Partito pirata, Unione democratica federale (UDF) e Giovani UDC, che hanno raccolto oltre 55'000 firme. Questo risultato è espressione delle persistenti preoccupazioni circa la reale inviolabilità dei dati e, più in generale, del rischio che lo strumento di identità elettronica proposto possa favorire abusi o discriminazioni nell'accesso ai servizi digitali.

Il mosaico di opinioni si amplia considerando la prospettiva degli svizzeri all'estero. L'Organizzazione degli Svizzeri all'Estero (OSE) ha espresso un deciso sostegno all'introduzione dell'identità elettronica, ravvisando in essa uno strumento capace di facilitare la relazione tra emigrati e istituzioni elvetiche. L'Id-e semplificherebbe infatti molte pratiche amministrative, dal rapporto con il fisco fino alle questioni sanitarie, passando per i servizi consolari e, non da ultimo, le pratiche bancarie. Vi è poi una prospettiva ancora più ampia: l'adozione dell'Id-e potrebbe fungere da apripista per future forme di voto elettronico. Una modernizzazione della partecipazione democratica, estremamente rilevante per chi si trova lontano dalla Svizzera ma desidera continuare a esercitare i diritti politici garantiti dalla Costituzione.

In questo intreccio di progresso tecnologico e tutela delle garanzie, la nuova identità elettronica si presenta dunque come un nodo cruciale del rapporto, sempre in trasformazione, tra cittadini e istituzioni, tra innovazione e diffidenza. Il dibattito che accompagna la Svizzera verso il 28 settembre non si limita alla sola questione tecnica, ma si riverbera sulle modalità di inclusione e sulla visione del futuro nazionale: una decisione che chiama in causa la (s)fiducia nella capacità dello Stato di evolversi, coniugando modernizzazione, sicurezza, trasparenza e accessibilità.

REFERENDUM OBBLIGATORIO PER L'IMPOSTA IMMOBILIARE SULLE SECONDE CASE

LA RISPOSTA FEDERALE ALL'ABOLIZIONE DEL VALORE LOCATIVO

L'addio ad un'era fiscale tra sollievo popolare e perdite locali

Sul secondo oggetto in votazione si riflettono dinamiche storiche e nuovi equilibri tra livelli istituzionali. Infatti, fino al 2024, la fiscalità immobiliare svizzera si fondava sul valore locativo, ovvero una stima teorica del reddito che i proprietari avrebbero percepito se avessero affittato la propria abitazione, sottoposta a tassazione anche in assenza di una reale locazione. Questo sistema, unico nel contesto



Dopo l'abolizione del valore locativo, saranno i cantoni a decidere se e quanto tassare in maniera straordinaria le residenze secondarie.

internazionale e spesso motivo di accese discussioni, era visto da una parte come fonte stabile di gettito per la Confederazione e i cantoni – in particolare quelli turistici e alpini – e dall'altra come una misura impopolare. Nel dicembre 2024, però, il Parlamento ha deciso di abolire il valore locativo sia per le residenze principali sia per quelle secondarie; una svolta che porta con sé importanti conseguenze per le casse pubbliche, specie nelle zone a forte presenza di abitazioni di vacanza o di proprietà di non residenti.

La risposta federalista alle sfide fiscali. Per ovviare al conseguente rischio di vuoto nelle entrate di alcuni cantoni, il Parlamento ha elaborato un compromes-

so, ora oggetto di referendum obbligatorio: concedere ai cantoni la possibilità di introdurre, a propria discrezione, un'imposta straordinaria sulle residenze secondarie ad uso proprio, qualora il valore locativo di tali immobili non venga più tassato né a livello federale né cantonale. Questa deroga permette ai cantoni di non dover rispettare i principi costituzionali ordinari nell'applicazione di tale tassa, la quale potrà dunque essere più elevata rispetto all'imposta sugli altri immobili ma comunque calcolata solo sul valore della proprietà. Si tratta di una misura dalla forte impronta federalista, che vuole preservare l'autonomia finanziaria dei cantoni senza imporre criteri unici nazionali.

L'applicazione della nuova normativa apre così un capitolo di rilievo anche per le comunità di svizzeri all'estero che conservano proprietà in Svizzera, influenzando sia l'assetto patrimoniale sia la pianificazione familiare di chi mantiene legami con il Paese d'origine tramite case di vacanza e immobili ereditati.

La proposta attuale, quindi, si inserisce in un articolato dibattito attorno alla gestione, alla destinazione e alla tassazione della proprietà privata, specialmente nelle zone turistiche, e di riflesso sull'identità stessa di molte comunità locali e sull'attrattività della Svizzera per i proprietari non residenti.

APPUNTAMENTO CON LA SVIZZERA

Alle 17 in punto!



**La App per gli svizzeri
e le svizzere all'estero**





UN CASO DI PERDITA DELLA CITTADINANZA ITALIANA

Breve e curioso *excursus* storico-legislativo in caso di matrimonio con straniero (svizzero)

Markus W. Wiget
Avvocato

Gentile avv. Markus Wiget,

avrei un quesito da porre alla Rubrica Legale della Gazzetta Svizzera sulla questione della cittadinanza in relazione al matrimonio; mi scuso però, perché il mio dubbio è di carattere "storico", legato cioè non alle leggi attuali bensì agli accordi tra Italia e Svizzera vigenti nel 1962.

In quell'anno infatti mia madre, cittadina italiana, sposò mio padre, cittadino svizzero residente in Italia. Con il matrimonio, lei perse la cittadinanza italiana e acquisì quella svizzera. Mi sono sempre chiesta se questa soluzione fosse allora l'unica possibile. Non avrebbe potuto mantenere entrambe le cittadinanze? Oppure restare italiana e non acquisire la cittadinanza del marito? E, nel caso l'unica possibilità fosse "uniformare" le cittadinanze dei coniugi, era necessariamente previsto che fosse la moglie a perdere la propria a favore di quella del marito? Infine, un ultimo dubbio: in base alle leggi dell'epoca, se i miei genitori non fossero stati entrambi svizzeri, io e mia sorella saremmo comunque risultate svizzere per nascita?

Insomma, viste le tante variabili, mi riesce difficile credere che la soluzione percorsa dai miei genitori sia stata frutto di un automatismo legale e non una scelta deliberata.

Anche se mi rendo conto che si tratta di un dubbio tutt'altro che di stretta attualità, mi piacerebbe avere una visione più articolata sul tema e vi ringrazio se potrete darmi qualche lume o indicarmi una fonte dove io possa documentarmi in autonomia.

Grazie e cordiali saluti.

(N.P. – Milano)

Gentile Lettrice, grazie della Sua garbata richiesta, certo un po' singolare, più che per il contenuto, per le motivazioni che paiono sottintenderla ma che cercheremo di soddisfare la meglio delle nostre possibilità, considerato anche lo spazio che ci è concesso per questa nostra Rubrica Legale. Infatti, il tema della cittadinanza è di notevole vastità e complessità ed una sua analisi comporterebbe al contempo anche un'attenta considerazione di aspetti culturali e sociologici, nonché politici e sociali che hanno determinato il Legislatore ad orientarsi in un modo o nell'altro. Va tenuto conto, quindi, che le scelte in materia di *status civitatis* (ma come in molte altre materie del diritto, del resto) sono sempre in evoluzione, anche in relazione ai costumi ed alle contingenze storiche.

La cittadinanza, pertanto, non è questione solo "storica" ma è anzi anche particolarmente attuale, poiché è stata oggetto di modifiche legislative recenti in Svizzera, ed ancor più recentemente in Italia nonché di un quesito referendario pochi mesi fa, ed è tuttora un argomento nell'agenda politica di vari partiti.

In queste pagine ci limiteremo, tuttavia, principalmente agli aspetti strettamente tecnico-normativi per fornire a Lei gli strumenti per una valutazione della Sua particolare situazione.

Il che, per me significa scavare ancora più a fondo non solo negli insegnamenti ricevuti e nell'esperienza maturata ai tempi della pratica forense con il mio indimenticato *dominus* dell'epoca, avvocato Ugo Guidi, ma anche andare a consultare qualche vecchio e sacro testo universitario.

Ciò detto, aggiungo che, comunque, nel Suo caso si tratta, mi creda, di una condizione nient'affatto rara, anche se oggi del tutto superata e non riproponibile, quantomeno con riguardo ai Paesi da Lei citati, e cioè l'Italia e la Svizzera.

Proviamo dunque a ricostruire la vicenda familiare da Lei descritta sulla base dei soli dati da Lei forniti.

LA LEGGE SULLA CITTADINANZA IN VIGORE IN ITALIA NEL 1962

Cominciando dal principio, all'epoca dei fatti descritti la disciplina della cit-

tadinanza in vigore in Italia era contenuta nella Legge 13.6.1912 n. 555 i cui principi cardine erano ispirati ai caratteri predominanti del nazionalismo, sull'esclusività dello *ius sanguinis*, e sulla preminenza della figura maritale, ovvero del capofamiglia.

Ad esempio, l'art. 1 stabiliva che era cittadino per nascita il figlio di padre cittadino, mentre il figlio di madre cittadina riceveva la nazionalità italiana solo se il padre era ignoto o non aveva la cittadinanza italiana, né quella di altro Stato, ovvero se il figlio non seguiva la cittadinanza del padre straniero secondo la legge dello Stato al quale questi apparteneva.

In concreto, poi, sulla base di tale disposizione legislativa, perdeva la cittadinanza chiunque spontaneamente acquistava una cittadinanza straniera, ovvero chi avendo acquistata senza concorso di volontà propria una cittadinanza straniera dichiarava di rinunciare alla cittadinanza italiana ed inoltre, in entrambi i casi, stabiliva o aveva stabilito all'estero la propria residenza (art. 8).

Inoltre, altri casi di perdita di cittadinanza erano previsti per coloro che avendo accettato impiego da un Governo estero od essendo entrato al servizio militare di potenza estera, vi avessero persistito nonostante l'intimazione del Governo italiano di abbandonare entro un termine fissato l'impiego o il servizio.

Era, però, possibile in tali casi il riacquisto a specifiche condizioni, e cioè prestando servizio militare (nel Regno prima e nella Repubblica poi) o accettando un impiego dello Stato, ovvero dichiarando di rinunciare alla cittadinanza dello Stato a cui apparteneva o provando di aver rinunciato all'impiego o al servizio militare all'estero esercitati nonostante il divieto del Governo italiano, ed in entrambi i casi, l'aver stabilito o stabilendo entro l'anno dalla rinuncia la propria residenza in Italia (art. 9).

Per quel che qui più interessa, invece, la legge del 1912 conteneva all'art. 10 una prima risposta ai quesiti sollevati.

In primo luogo, esso sanciva espressamente che la donna coniugata (in allora *maritata*) non potesse assumere una cittadinanza diversa da quella del marito, anche in caso di separazione personale fra coniugi.

Inoltre

- mentre la donna straniera che si univa in matrimonio ad un cittadino acquistava la cittadinanza italiana e la manteneva anche in caso di vedovanza a certe condizioni,
- la donna cittadina che sposava uno straniero perdeva la cittadinanza italiana, sempreché il marito possedesse una cittadinanza che per il fatto del matrimonio a lei si comunicasse,
- in caso di scioglimento del matrimonio ritornava cittadina se risiedeva in Italia o vi rientrava, e dichiarava in ambedue i casi di voler riacquistare la cittadinanza.

Il risalente provvedimento legislativo in parola è in seguito stato oggetto di vari interventi correttivi come in parte vedremo.

LA RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA DEL 1975

Tra le numerose conquiste sociali e giuridiche degli anni '70 del secolo scorso (ricordiamo ad esempio la legge sul divorzio, l'abbassamento della maggiore età da 21 a 18 anni e lo Statuto dei lavoratori) va annoverata anche la Riforma del diritto di famiglia adottata con Legge n. 151 del 19.5.1975, che introdusse principi di uguaglianza tra i coniugi e di parità tra figli legittimi e naturali con una visione nuova della famiglia e più confacente ai tempi, adottando consistenti modifiche alla struttura legislativa previgente, in particolare:

- l'abolizione della potestà maritale e l'affermazione dell'eguaglianza fra coniugi;
- la trasformazione della patria potestà nella potestà genitoriale;
- del regime patrimoniale della comunione dei beni come regime legale della famiglia e la scelta di separazione dei beni o comunione convenzionale;
- la modifica delle norme regolanti la separazione personale, ora anche per l'intollerabilità della prosecuzione della convivenza.

In tema di cittadinanza, poi, la riforma venne in parte anticipata dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 87 del

16.4.1975, che dichiarò l'illegittimità del succitato art. 10 della L. n. 555/1912, nella parte in cui prevedeva la perdita della cittadinanza, indipendentemente dalla volontà dell'interessata, per la donna italiana che acquistava la nazionalità straniera del coniuge per effetto di matrimonio.

Anche a seguito di tale sentenza, la riforma del 1975, introduceva al Codice Civile l'art. 143-ter che disciplinava espressamente la cittadinanza della moglie come segue: *"La moglie conserva la cittadinanza italiana, salvo sua espressa rinuncia, anche se per effetto del matrimonio o del mutamento di cittadinanza da parte del marito assume una cittadinanza straniera"*.

Il Legislatore, nello stabilire che la moglie conservava la propria cittadinanza indipendentemente dalle vicende di cittadinanza del marito, formulò altresì l'art. 219 della legge 151/1975 che consentiva alle donne che avevano perso la cittadinanza per matrimonio con straniero o per le vicende di cittadinanza del marito, di riacquistarla tramite una espressa dichiarazione. La norma, infatti, al primo comma, recita: *"La donna che, per effetto di matrimonio con straniero o di mutamento di cittadinanza da parte del marito, ha perduto la cittadinanza italiana prima dell'entrata in vigore della presente legge, la riacquista con dichiarazione resa all'autorità competente a norma dell'articolo 36 delle disposizioni di attuazione del codice civile"*. Ciò, peraltro, come fu specificato in seguito, con effetto retroattivo.

Si dichiarava infine genericamente l'abrogazione di tutte le norme in contrasto.

LE ULTERIORI E SUCCESSIVE LEGGI SULLA CITTADINANZA E LA L. N. 91/1994

Varie sono le state le modifiche legislative succedutesi nel tempo in materia di cittadinanza.

Ricordiamo, ad esempio, la Legge 21.4.1983 n. 123 che conteneva disposizioni sull'acquisto e la rinuncia della nazionalità italiana da parte del coniuge straniero o apolide del cittadino italiano, così come del figlio minorenni anche adottivo di madre o padre italiano, nonché facilitazioni in ordine alla

legittimazione a presentare la richiesta da parte del coniuge italiano, ma anche condizioni preclusive.

Fondamentale, invece, fu la promulgazione della L. n. 91 del 5.2.1992 che ha rappresentato una radicale ed organica riforma della disciplina in materia di cittadinanza.

Il principale criterio di acquisto resta lo *ius sanguinis* e cioè la trasmissione per discendenza, ma in ogni caso da entrambi i genitori, e quindi per i figli nati sia dal padre sia dalla madre. Inoltre, in caso di genitori ignoti, apolidi o di cittadinanza che non si trasmette, i figli nati in Italia acquistano la cittadinanza in base allo *ius soli* (art. 1).

Allo straniero che vantasse genitori o un ascendente in linea retta di secondo grado (nonni e bisnonni) italiani per nascita, o fosse nato in Italia, poteva essere concessa la cittadinanza italiana (art. 9). Condizioni preclusive, perdita e riacquisto sono sostanzialmente invariati rispetto alla vecchia legge, con esclusione però del matrimonio come causa di perdita della cittadinanza (artt. 6, 12 e 13).

È espressamente prevista la possibilità della doppia cittadinanza, per il cittadino italiano che possiede, ne acquista o riacquista una straniera, salvo che voglia rinunciare a quella italiana e risieda o stabilisca la residenza all'estero (art. 11).

Inoltre chi avesse a suo tempo perduto la cittadinanza in base ai vecchi artt. 8 e 12 della L. n. 555/1912 o per mancato esercizio dell'opzione della L. n. 123/1983 la poteva riacquistare con una dichiarazione entro due anni dall'entrata in vigore della nuova legge (art. 17). Infine, con tale legge sono stati abrogati, tra gli altri, la L. n. 555/1912, l'art. 143-ter c.c., la stessa L. n. 123 del 21.4.1983 succitati, e ogni altra disposizione incompatibile con essa. Viceversa restava fermo quanto disposto dall'art. 219 della suddetta Riforma.

Anche la L. n. 91/1992, tuttavia, nel corso degli anni ha subito numerose modificazioni (come ad esempio l'introduzione della condizione del possesso di un'adeguata conoscenza della lingua italiana), tanto che solo pochi mesi fa, infatti, vi è stato un ulteriore intervento con D.L. n. 36 del 28.3.2025 (convertito con modifiche in Legge n. 74 del 23.5.2025) che è invece vol-

to ad evitare eccessivi automatismi nella trasmissione della cittadinanza per discendenza sia in caso di minori nati all'estero, sia eccezioni per i figli nati all'estero che hanno già un'altra cittadinanza e limitandola a due generazioni e condizioni ulteriori e prevedendo varie deroghe all'impianto della legge.

Infine, sono stati inseriti termini perentori per le dichiarazioni previste in relazione ad acquisto e riacquisto della cittadinanza.

CONCLUSIONI

Riassumendo quanto esposto sopra, possiamo dire che Sua madre ha certamente perso la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio con Suo padre, coniuge straniero nella fattispecie svizzero, in base alla L. n. 555/1912.

La scelta non è da considerarsi volontaria, ma quale mera conseguenza che la disposizione di legge annetteva al matrimonio, né era prevista alternativa o eccezione ai tempi.

La mamma avrebbe, invece, potuto riacquistare la cittadinanza italiana dopo il 1975 a seguito della citata Riforma del diritto di famiglia, purché ne avesse fatto richiesta.

A seguito delle varie modifiche legislative intervenute, oggi vi è parità tra i coniugi sia nel trasmettersi vicendevolmente la cittadinanza, sia nel trasmetterla ai figli, e dunque una situazione come quella verificatasi all'epoca da lei descritta non sarebbe attualmente più possibile, né immaginabile.

Mi auguro di avere chiarito così un po' di dubbi su quanto appreso da Vostra madre in merito alla sua cittadinanza svizzera ed alla perdita di quella italiana.

Per quanto riguarda, invece, la cittadinanza svizzera Sua e di Sua sorella purtroppo non ho più spazio in questo numero, ma mi riservo di parlarne in un prossimo numero della Gazzetta Svizzera. Spero che avrà la costanza e la pazienza di continuare a seguirci ed a sostenerci, come fatto sinora.

A Voi ed a tutti i nostri Lettori una buona ripresa "settembrina" ed un cordiale saluto.

IL PATRIMONIO CULINARIO DELLA SVIZZERA È RICCO DI SCOPERTE

Susanne Wenger
SCHWEIZER REVUE

Una nuova e stimolante enciclopedia presenta centinaia di specialità culinarie di diverse regioni della Svizzera e ne racconta le storie. L'obiettivo è quello di preservare un prezioso know-how. E perché un Paese è definito anche dalla sua cucina, come spiega Paul Imhof.



«La cucina svizzera trae la sua forza dalle sue regioni»: qui, una piccola selezione di specialità ginevrine, con “chèvre” in bicchieri da vino.

Foto Echtzeit Verlag, MAD

Questo volume di oltre 700 pagine descrive 453 prodotti, dall'Alpenbitter alle rissole Serac. Ma cosa mettere in evidenza in tutta questa profusione? Paul Imhof cita la “chèvre”, uno “champagne paysan” della Svizzera francese, che per lui è stata «una vera scoperta». Questa bevanda esiste da almeno tre generazioni e viene ancora bevuta da alcuni viticoltori durante la vendemmia, soprattutto nella campagna ginevrina. Paul Imhof ha fatto visita a uno di loro, che gli ha raccontato la sua ricetta a base di succo d'uva leggermente

fermentato, farina di riso, zucchero d'uva, brandy e vaniglia.

La miscela fermenta per almeno un mese in un barile rivestito d'acciaio «per evitare che esploda». È pronto per Capodanno. Fresco di botte, il morbido vino bianco sgorga dal rubinetto quasi come il latte dalle mammelle di una capra, da cui il nome. Un'altra scoperta di Paul Imhof è il “furmagin da cion”, prodotto in Val Poschiavo, una valle di lingua italiana nel Cantone dei Grigioni. Nel dialetto locale, “cion” significa



Specialità del sud dei Grigioni: la coppa, un prodotto tradizionale della fattoria, e i pizzoccheri, una pasta a base di grano saraceno e farina di frumento.



Cioccolato svizzero, naturalmente: il marchio friburghese Cailler è il più antico della Svizzera.

“maiale” e “furmagin” significa “piccolo formaggio”.

Tuttavia, non si tratta di un prodotto lattiero-caseario, ma di un sostanzioso pasticcio di carne. In passato, ogni fattoria preparava il proprio “furmagin” quando i maiali venivano macellati, utilizzando gli avanzi di carne e le frattaglie. Mangiare l'animale “dal muso alla coda” è di moda oggi, ma allora era una cosa ovvia. I macellai della Val Poschiavo preparano ancora il “furmagin”, ma “secondo ricette diverse”, spiega Paul Imhof: «È un vecchio prodotto della “cucina povera”, che è diventato una specialità molto apprezzata».

ALLA RICERCA DEL PASSATO

Perché e come si fa una ricerca sul patrimonio culinario di un Paese? L'idea è stata lanciata 25 anni fa da Josef Zisyadis, membro del Consiglio nazionale vodese del Partito del Lavoro. «Con la sua iniziativa voleva evitare che le tradizioni culinarie svizzere e il loro know-how venissero dimenticati», spiega Paul Imhof. Il Consiglio federale e il Parlamento hanno seguito il suo esempio e un team di specialisti incaricati dalla Confederazione e dai Cantoni si sono messi al lavoro. Hanno cercato in biblioteche e archivi, visitato i

produttori e registrato prodotti, processi produttivi e ricette. I risultati sono stati pubblicati online nel 2008 su www.patrimoineculinaire.ch.

Paul Imhof, oggi 72enne, è stato coinvolto nel progetto fin dall'inizio. Il giornalista decise di trasformare il ricco inventario online in un'opera leggibile. Fino al 2016 sono stati pubblicati cinque volumi, alcuni dei quali sono ormai fuori catalogo. Il suo ultimo libro è un'edizione completa e aggiornata. Ha incluso una categoria di prodotti unici in quanto disponibili da almeno 40 anni, come il riso ticinese, simbolo del cambiamento climatico. Il libro è scritto in uno stile

leggero e informativo. I prodotti presentati sono integrati da fatti storici e aneddoti che l'autore ha scoperto durante le sue ricerche. Organizzato per cantoni, il libro è un invito a intraprendere un viaggio attraverso il paesaggio culinario della Svizzera, la cui diversità è il risultato dell'incontro di culture diverse. Per questo motivo, afferma Paul Imhof, non esiste un piatto nazionale: «La cucina svizzera trae la sua forza dalle sue regioni».

LA TOPOGRAFIA, FONTE DI IDEE

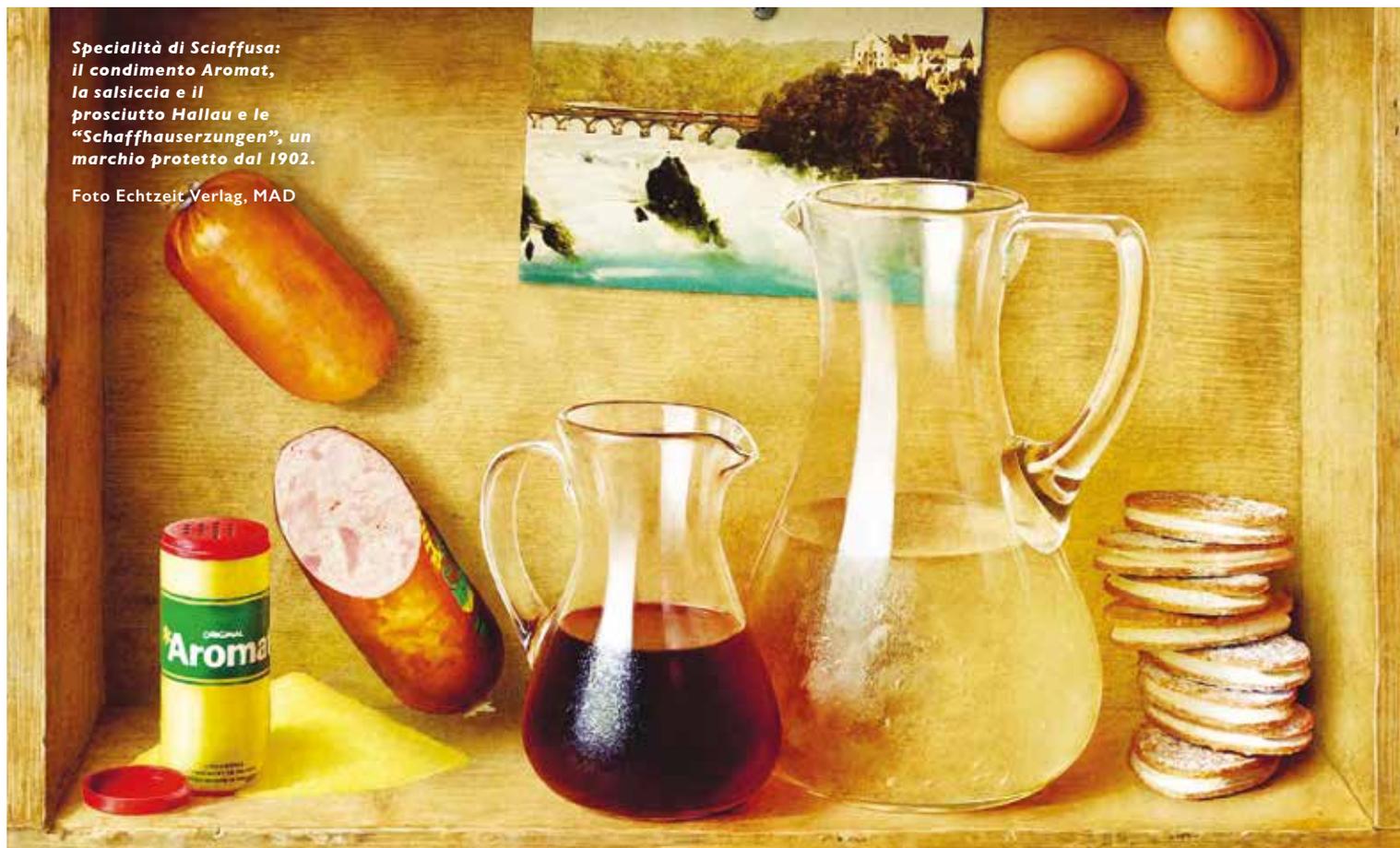
Tuttavia, la topografia del Paese e lo spazio limitato rendono difficile trovare gli ingredienti. Prima della correzione idrica, i terreni coltivabili erano scarsi. La produzione animale diffusa fece della Svizzera il “campione delle conserve”, osserva Paul Imhof: il latte veniva trasformato in formaggio e la carne in salicce e carne secca, in modo che si conservasse più a lungo.

Questo ha dato origine a conserve che potevano anche essere commercializzate. Lo Sbrinz, ad esempio, «il più antico formaggio d'esportazione della Svizzera», arrivò presto nelle città del sud attraverso le mulattiere, e lo Schabziger da Gla-



Paul Imhof: “Il patrimonio culinario svizzero”, Infolio Edizioni, Gollion 2022, 720 pagine. 79 CHF

Paul Imhof: «Das kulinarische Erbe der Schweiz – Ein Panoptikum des Ess- und Trinkbaren», Echtzeit-Verlag, Basilea, 2024, 776 pagine. 78 CHF.



Specialità di Sciaffusa: il condimento Aromat, la salsiccia e il prosciutto Hallau e le "Schaffhauserzungen", un marchio protetto dal 1902.

Foto Echtzeit Verlag, MAD

rona ai mercati di Zurigo. «Un Paese si mette sempre alla prova attraverso la sua cucina», afferma Paul Imhof.

Egli descrive il patrimonio culinario della Svizzera come «un tesoro di inventiva». I secolari biscotti allo zenzero e il salutare Birchermüesli fanno parte di questo patrimonio, così come i prodotti industriali più recenti, come il famoso condimento giallo Aromat e la bevanda a base di siero di latte Rivella. In un'epoca di piatti pronti, additivi e social network, Paul Imhof ritiene che sia «più importante che mai» conoscere le proprie origini. E i servizi resi da coloro che «hanno coltivato la terra della gastronomia: contadine, domestiche e, più tardi, cuoche».

Il libro mette anche in evidenza la creatività dei macellai, che nel corso dei secoli hanno inventato più di 400 tipi di salsicce, di cui solo una parte è presentata nel libro. Come sottolinea Paul Imhof, i loro prodotti tradizionali continuano a rappresentare il lavoro degli «artigiani della buona tavola». Egli attribuisce il successo delle cervelas anche al Cantone di Soletta. Non perché questa salsiccia cotta e affumicata sia stata inventata qui, ma perché la città centrale di Olten ha contribuito in modo determinante alla sua

popolarità fino agli anni '80: l'insalata saveloy del buffet della stazione, che associazioni, partiti, sindacati e club gustavano dopo le loro riunioni, divenne famosa in tutto il Paese.

VINO DEL GHIACCIAIO

Sotto la voce "Vino dei ghiacciai", l'enciclopedia offre una panoramica sul passato dell'agricoltura itinerante nelle valli vallesane. Nel XVIII secolo, i contadini piantavano viti nell'allora paludosa Valle del Rodano, pigiavano l'uva e trasportavano il vino nei loro villaggi d'alta quota. Lì, al fresco del ghiacciaio di Moiry sopra Grimentz, per esempio, lo conservavano per anni in botti appartenenti al comune o alle loro famiglie, senza che si deteriorasse. Anno dopo anno, le botti venivano riempite. La borghesia di Grimentz ne possiede ancora diverse. «La più antica, la botte del Vescovo (1886), ha ricevuto un assortimento di oltre 130 annate nel 2022», dice Paul Imhof. Ha potuto assaggiare il vino del ghiacciaio e conferma che sa di sherry.

Lo stesso Paul Imhof ha vissuto all'estero negli anni '80 e '90, quando era corrispondente della "Basler Zeitung" nel Sud-Est asiatico. A Singapore, ha visto

cuochi svizzeri cucinare cibo svizzero in alberghi come questi e farsi consegnare, ad esempio, panna o cioccolato. «Gli svizzeri all'estero contribuiscono alla salvaguardia del patrimonio culinario», afferma. Un'ultima domanda per l'autore: visto che i club svizzeri di tutto il mondo si incontrano regolarmente per gustare la fonduta, si può davvero dire che non esiste un piatto nazionale? «Se dovessimo assolutamente definirne uno, sarebbe la fonduta», risponde Paul Imhof. La Svizzera si distingue per la sua diversità di piatti e ciò che si mangia da bambini forma il palato per il resto della vita.



Specialità di Schaffhausen: superbo prosciutto di fattoria, crauti e biscotti militari secchi ma nutrienti.

UN CUORE SVIZZERO NELL'ANIMA DEL MOTORSPORT ITALIANO

UNA CORSA TRA I SOGNI – VI RACCONTO MIO PADRE, GUGLIELMO BELLASI

Pilota, costruttore e visionario, Guglielmo Bellasi fu l'anima di Bellasi Srl, fondata a Novara nel 1966 e pioniera nell'uso della fibra di carbonio nell'automobilismo. Dalla Formula 3 alla progettazione di Bellasi F1-70 per Silvio Moser, ha unito passione e ingegno in ogni curva del suo percorso tra Svizzera e Italia. La sua eredità vibra nell'evoluzione tecnica del motorsport e nel cuore di molti.

Angelo Geninazzi

Nel mondo del motorsport, ci sono nomi che non appartengono solo agli albi d'oro o alle classifiche: sono nomi che raccontano storie di passione, audacia e ingegno. Uno di questi è quello di Guglielmo Bellasi, un uomo visionario che ha incarnato lo spirito del pioniere. A tracciarne il profilo è suo figlio Roberto, che oggi ne custodisce la memoria e ne porta avanti l'eredità. Guglielmo Bellasi nasce nel 1935 a Certaldo, in provincia di Firenze, ma le sue radici affondano profondamente in Ticino, da una delle famiglie patrizie storiche di Lugano, il cui stemma è tutt'oggi conservato nella vetrata del Patriziato di Villa Saroli. Rimasto orfano del padre in giovane età – un uomo morto eroicamente durante un incendio in una concerria – Guglielmo trascorre parte dell'infanzia in Svizzera, prima di stabilirsi in Italia con la madre.

Già da bambino, tra le macerie di una Milano segnata dalla guerra, dimostra una straordinaria e naturale inclinazione alla costruzione, ad esempio raddrizzando i binari di un trenino trovato rotto in un bidone del suo condominio. Un gesto semplice ma rivelatore, una scintilla creativa destinata a non spegnersi. Negli anni successivi, Guglielmo Bellasi si dedica con entusiasmo all'aeromodellismo e, a soli 21 anni, ottiene il brevetto di volo prima ancora della patente di guida. L'adrenalina e la sregolatezza lo portano sulle due ruote, lanciandolo nelle gare motociclistiche.

Nei primi anni '60, Guglielmo Bellasi entra nella Formula Junior con una monoposto Lotus appartenuta a Jim Clark. Presto si fa sempre più forte in lui una vocazione più profonda: quella di costruttore. Come racconta il figlio Roberto, suo padre non si accontentava di correre: voleva creare ciò che avrebbe poi guidato, plasmandolo a immagine delle sue idee. Nasce così *Bellasi su Bellasi*, dove pilota e progettista sono la stessa persona. Guglielmo Bellasi era un pilota eccellente, specie sul bagnato, ma non intraprese mai seriamente la carriera professionistica. «*Sapeva di avere talento*», racconta Roberto, «*e qualche volta ne parlava con rammarico. Ma non si è mai pentito di aver seguito il suo istinto più creativo. Non gli interessava se l'auto che guidava non era di ultima generazione: voleva metterci del suo e credeva che con ingegno e passione si potesse fare la differenza*».



Bellasi su Bellasi. Guglielmo Bellasi su Bellasi Formula 3. Circuito del Garda – Salò, 1966.

Bellasi non era solo un appassionato, era soprattutto un visionario. Fu tra i primi a introdurre in Formula 1 un telaio scatolare in alluminio, quando il resto del mondo ancora usava strutture in acciaio. Inventò sospensioni con ammortizzatori interni per la Formula 3 e fu tra i pionieri nell'esplorazione del carbonio, allora materiale sconosciuto nel panorama automobilistico. Non si limitava a seguire le regole del gioco, ma provava a riscriverle.



Silvio Moser (sinistra), Guglielmo Bellasi (centro) e Aldo Pessina (destra). Temporada Argentina, 1964.

A Lugano incontra per la prima volta Silvio Moser, futura leggenda dell'automobilismo svizzero, e compagno di una delle avventure più audaci del motorsport europeo. L'apice della sua avventura arriva proprio nel 1970, quando i regolamenti della Formula 1 rendono obsoleta la vettura Brabham di Moser. Durante una cena a Lugano, i due si lanciano in un'idea folle: costruire da zero una propria monoposto per la Formula 1. Fu proprio Silvio Moser a commissionare la costruzione della vettura. L'officina Bellasi di Novara divenne così teatro di un'impresa al limite della follia, un laboratorio tra sacrifici economici, lunghe notti insonni e prove tecniche che – racconta Roberto con un sorriso – crearono sgomento e affascinarono un po' tutti: «Una notte il test dell'accensione del motore della Bellasi fece talmente rumore che i carabinieri pensavano fosse scoppiata una bomba». Nasce così la Bellasi F1-70, che debuttò il 21 giugno a Zandvoort, nei Paesi Bassi. L'auto venne completata proprio nella notte prima delle qualifiche. Nonostante le difficoltà, i ritardi e la cronica assenza di pezzi di ricambio, corse comunque. Non per vincere, ma dimostrando che un'idea, anche la più audace, può diventare realtà. La Bellasi F1 gareggerà solo in pochi Gran Premi, ma scriverà un pezzo di storia.



Bellasi – Ford F1 1970.

Prima custodita nel museo di Donington, verrà infine riacquistata dalla moglie di Moser e riportata a Lugano, dove tutto era cominciato.

Fino all'età di 87 anni, Guglielmo Bellasi non ha mai abbandonato il lavoro in officina. «Era un pensatore eterno», ricorda il figlio Roberto. Trasmetteva valori di correttezza, generosità, indipendenza. Intorno a lui sono cresciuti molti giovani, oggi professionisti affermati: «Ha piantato un seme, e molti ne portano ancora i frutti».

Appassionato anche di treni e affascinato da ogni forma di costruzione, Guglielmo Bellasi è stato un ponte tra la precisione svizzera e la creatività italiana. Un uomo capace di trasformare un sogno in progetto, la sua non è stata solo una vita piena, ma soprattutto una vita felice. Guglielmo Bellasi ha lasciato in eredità entusiasmo, passione e coraggio. Di lui si ricordano la simpatia, la brillantezza e la capacità di ispirare al sogno chi incrociasse il suo cammino. E forse è proprio questo il cuore del-



Guglielmo Bellasi con instancabile passione e creatività in officina.

la sua storia: non aver mai corso per raggiungere un traguardo, ma per dimostrare che con passione e ingegno si può costruire un sogno e guidarlo oltre i limiti.

Oggi, la famiglia Bellasi a Novara è conosciuta per la sua azienda specializzata nella progettazione e produzione di componenti in fibra di carbonio e materiali compositi, principalmente per il motorsport e il settore automobilistico. Fondata negli anni '60, l'azienda si è evoluta passando dalla costruzione di telai in alluminio a tecnologie avanzate per materiali compositi, con applicazioni che spaziano dall'auto da corsa all'aeronautica e all'arredamento.



Guglielmo Bellasi con la famiglia al completo.

HEINZ RHYN – PRESIDENTE EDUCATIONSUISSE

I servizi di educationsuisse si indirizzano a giovani svizzere/i all'estero e a studentesse/studenti delle scuole svizzere all'estero.

Ruth Von Gunten



Contatto

educationsuisse
scuole svizzere all'estero
formazione in Svizzera
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
ruth.vongunten@educationsuisse.ch
www.educationsuisse.ch

Intervista a Heinz Rhy, presidente educationsuisse, l'organizzazione ombrello delle scuole svizzere all'estero riconosciute dalla Confederazione Elvetica. educationsuisse consiglia e sostiene alunni / alunne di queste scuole e in generale svizzeri / svizzere all'estero di tutto il mondo, che vogliono fare una formazione post-obbligatoria in Svizzera. Heinz Rhy è stato per nove anni rettore dell'Alta Scuola Pedagogica di Zurigo che forma futuri insegnanti. Conosce quindi molto bene il sistema educativo e formativo svizzero.



Da un anno Lei è il presidente di educationsuisse: che bilancio può fare?

«La mia introduzione nel ruolo di presidente è stata notevolmente facilitata dal sostegno attivo del direttore e del suo team. Ho potuto constatare con quale competenza e impegno si lavora nei nostri uffici a Berna.

Trovo inoltre che la collaborazione con il consiglio di amministrazione, in parte di nuova composizione, sia estremamente positiva e produttiva. Un consiglio di amministrazione forte e impegnato forma una base importante per lavorare insieme con gioia e dedizione e per superare le molteplici sfide.

Negli ultimi mesi, l'attenzione si è concentrata sulla preparazione della nostra Conferenza annuale 2025 e ho potuto visitare la Scuola svizzera di Bergamo. La Conferenza si è svolta quest'anno proprio nel loro cantone patrocinate Glarona.

Tuttavia, il mio primo anno di mandato è stato anche caratterizzato dalla minaccia di tagli alle nostre sovvenzioni federali.»

Quali sono quindi le sfide attuali?

«Le misure di sgravio 2027 (Entlastungspaket) del governo federale prevedono tagli sostanziali dei contributi, che potrebbero costituire una grave minaccia per l'esistenza di alcune scuole. Il nostro consiglio di amministrazione, un comitato speciale creato ad hoc,

la nostra sede, le scuole e io personalmente stiamo combattendo contro queste misure.

Inoltre la concorrenza nel settore delle scuole private all'estero sta costantemente aumentando e in modo significativo in alcune città. Sotto questa pressione competitiva le nostre scuole devono trovare il modo di mantenere e di ulteriormente sviluppare la qualità dell'istruzione scolastica nonché la nostra "Swissness", cercando di rimanere finanziariamente attraenti per le famiglie.»

Quali sono i vantaggi per alunne / alunni di una scuola svizzera all'estero rispetto ad altre scuole?

«Chi frequenta una scuola svizzera all'estero non solo beneficia della qualità della scuola e dell'insegnamento conforme al programma e ai requisiti svizzeri. Ma impara anche un'altra lingua (tedesco, francese, inglese), quella del Paese ospitante, e conosce culture diverse. I valori svizzeri e l'ampliamento degli orizzonti, l'innovazione e la creazione di reti, la costruzione di ponti e il rafforzamento della comunità: questo è ciò che gli studenti delle scuole svizzere imparano, oltre ad acquisire competenze e qualifiche. I diplomi delle scuole svizzere all'estero sono riconosciuti a tutti i livelli. Ciò significa che gli studenti che si diplomano con la maturità svizzera possono studiare anche nelle università svizzere.»



Il presidente Rhyn durante la Conferenza delle scuole svizzere all'estero che si è tenuta a luglio nel canton Glarona.

Lei parla di studiare in Svizzera: come sostiene educationsuisse i diplomati di queste scuole e svizzere / svizzeri all'estero in generale che vogliono fare la loro formazione post-obbligatoria in Svizzera?

«educationsuisse offre tutta una gamma di servizi per questi giovani: le nostre collaboratrici informano e danno consulenza in modo competente ed esauriente sia per e-mail, telefono, in consulenze via video oppure nei nostri uffici a Berna. Tutto questo in maniera del tutto gratuita!

In Svizzera l'offerta di formazione – dall'apprendistato agli studi universitari – è molto variegata. E non è sempre facile orientarsi e trovare le informazioni giuste, soprattutto stando all'estero. Una consulenza personalizzata da noi può quindi essere fondamentale.

Inoltre aiutiamo giovani svizzere / svizzeri all'estero per la domanda di una borsa di studio presso il loro cantone di origine. E anche educationsuisse può grazie a diversi fondi, come il fondo Gazzetta Svizzera, concedere piccoli aiuti finanziari.»

educationsuisse accompagna quindi numerose/i svizzere / svizzeri all'estero o diplomati delle scuole durante la loro formazione in Svizzera: quale significato attribuisce a questo scambio internazionale?

«Lo scambio internazionale e la migrazione in Svizzera degli svizzeri all'estero e dei laureati promuovono la comprensione interculturale, apportano prospettive diverse alla

formazione e alla società e rafforzano la rete globale della Svizzera.

Il modello svizzero della formazione professionale è ammirato in tutto il mondo. Le università godono di un'ottima reputazione e attirano tanti studenti internazionali.

Molti giovani svizzere / svizzeri provenienti dall'estero rimangono dopo la formazione in Svizzera e lavorano qui. Oppure si affermano sul mercato internazionale del lavoro.»

Cosa la spinge a continuare nel suo ruolo di presidente educationsuisse?

«Oltre alle sfide imminenti che sono già di grande motivazione, il campo dell'istruzione e della formazione mi sta moltissimo a cuore. Le nostre scuole all'estero e la nostra funzione di consulenza sulla formazione in Svizzera plasmano le biografie, aprono strade e mondi e schiudono percorsi di vita e di carriera. Questi successi educativi e formativi che uniscono diverse culture, giustificano e motivano ogni impegno.»



SwissCommunity
Lasciti e successioni

Affinché la Quinta Svizzera disponga sempre di una voce forte.

E se il vostro testamento contribuisse a far vivere la Svizzera anche al di fuori dei suoi confini?

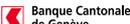
Menzionando l'Organizzazione degli Svizzeri all'estero (OSE) SwissCommunity nel vostro testamento, sostenete in modo duraturo i diritti, i progetti e le speranze dei nostri compatrioti in tutto il mondo. Un lascito a SwissCommunity è un atto di fiducia, di solidarietà e un'eredità che ha senso.

I nostri partners:










L'APP SWIPLUS: IL VOSTRO COLLEGAMENTO CON LA SVIZZERA

La nostra applicazione SWIplus si rinnova: scoprite i nuovi contenuti dedicati agli svizzeri e alle svizzere all'estero.

Demi Schneeberger
SWISSINFO



L'app SWIplus di SWI swissinfo.ch per gli svizzeri e le svizzere all'estero

Care lettrici e cari lettori della Gazzetta Svizzera, L'app SWIplus di SWI swissinfo.ch è stata completamente aggiornata per offrirvi un'esperienza ancora più intuitiva e coinvolgente. Esplorate nuove funzionalità, un'interfaccia migliorata e contenuti selezionati che renderanno la vostra esperienza di utente ancor più gradevole.

Con SWIplus ricevete ogni giorno le notizie più importanti e rilevanti dalla Svizzera – tutto in un unico posto. Trovate i contenuti di Swissinfo e contenuti selezionati di RSI, RTS e SRF riuniti in un'unica app. Immergetevi nelle tematiche che fanno discutere nella Confederazione, imparate di più sulla posizione della Svizzera nel mondo, informatevi su elezioni e votazio-

ni, accedete ai consigli per chi vuole espatriare – e molto altro ancora!

CONCEPITA APPOSITAMENTE PER VOI

Un accesso centralizzato e gratuito alle informazioni più importanti e pertinenti sulla Svizzera, pensato specialmente

Ciao,
Swiss
Abroad



Un team di giornalisti
e giornaliste lavora
per voi

SWI swissinfo.ch

per svizzere e svizzeri all'estero – con contenuti selezionati dei media pubblici svizzeri.

L'ESSENZIALE, IN UN COLPO D'OCCHIO

Restate sempre aggiornati/e con le notizie più rilevanti dalla Svizzera, specialmente selezionate per gli svizzeri e le svizzere all'estero. Ciò di cui si discute in Svizzera, la Svizzera nel mondo, elezioni e votazioni, vita all'estero e il telegiornale della RSI.

Vi offriamo anche informazioni utili e guide per l'emigrazione e la vita all'estero: potete trovare tutto questo in un'unica pagina e selezionare i vostri temi preferiti per un accesso ancora più rapido.

PERSONALIZZABILE SECONDO LE VOSTRE ESIGENZE

Personalizzate l'app secondo le vostre preferenze. Scegliete i vostri cantoni di riferimento e ricevete le notizie d'attualità da queste regioni. Selezionate e salvate gli articoli che vi sono piaciuti o che volete leggere in un secondo momento.

NON PERDETEVI NULLA

Restate aggiornati/e secondo le vostre preferenze. Scegliete gli argomenti sui quali volete restare informati/e impostando le notifiche push.

AL VOSTRO SERVIZIO

Presso Swissinfo, una squadra entusiasta di giornaliste e giornalisti si oc-

cupa esclusivamente dell'informazione dedicata alle svizzere e agli svizzeri all'estero. Ogni giorno, lavora con impegno per fornirvi una visione d'insieme dell'attualità in Svizzera, in quattro lingue.

Ovunque si trovi nel mondo, ogni cittadino e ogni cittadina elvetica merita di essere ben informata, nella propria lingua, su quanto accade in patria. Questa convinzione ci motiva a selezionare ogni giorno per voi le notizie più importanti e pertinenti dalla Svizzera.

SWI swissinfo.ch

SWI SWISSINFO.CH

Nel 1935 Swissinfo è stato fondato con l'obiettivo di fornire informazioni obiettive agli svizzeri e alle svizzere all'estero e di rappresentare, come "voce della libertà", i valori democratici della Svizzera nel mondo. Ancora oggi, Swissinfo porta avanti questa missione, informando le cittadine e i cittadini elvetici su ciò che accade nel loro Paese d'origine.

In qualità di servizio online internazionale della Società svizzera di radiotelevisione (SRG SSR), riportiamo in modo indipendente e approfondito su temi globali e sul ruolo della Svizzera nel mondo. Attraverso confronti internazionali e una prospettiva svizzera, promuoviamo il dialogo interculturale e favoriamo la comprensione globale delle diverse posizioni.

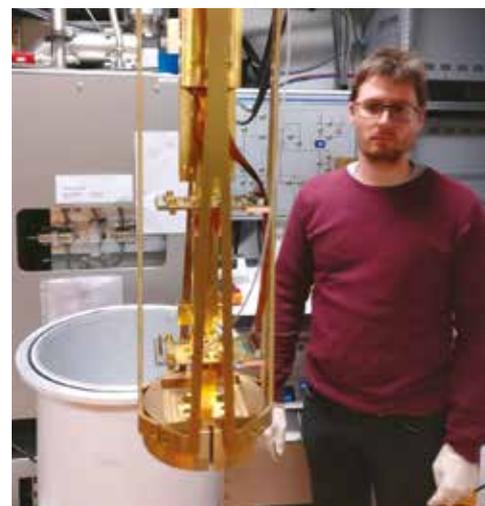
**SCARICATE
L'APPLICAZIONE
SWIPLUS E
SCOPRITE DI PIÙ!**



INTERVISTA A MARCO TAGLIAFERRI

SENIOR PRODUCT (Non Volatile memories) ENGINEER.

Nicola Magni



Nel cuore della fisica non ci sono solo formule e teorie: ci sono scelte di vita, passaggi complessi e spesso anche lunghi viaggi. Fare ricerca oggi significa anche questo: inseguire la propria curiosità scientifica oltre i confini geografici, culturali e personali. Giovani ricercatori e ricercatrici si spostano da una città all'altra, da un Paese all'altro, mossi dalla passione per la conoscenza, ma spesso a caro prezzo.

Cambiare nazione per proseguire gli studi o lavorare in un laboratorio significa, per molti, ricominciare tutto da capo: nuove abitudini, nuovi ambienti, lontani da casa e dagli affetti. Non è una pratica straordinaria, anzi, è sempre più comune. Ma resta una sfida impegnativa, che richiede adattamento, sacrificio e molta determinazione.

Oggi ne parliamo con Marco Tagliaferri, giovane ricercatore e ingegnere cresciuto in mezzo alla scienza. Fin da bambino ha respirato l'aria dei laboratori e delle sperimentazioni, e oggi continua quel percorso come protagonista, tra studi internazionali, esperienze all'estero e nuove frontiere della fisica. Con lui esploreremo non solo il suo lavoro, ma anche il lato umano della ricerca: cosa significa davvero partire, cambiare, imparare a ricominciare.

Ciao Marco, com'è nata la tua passione per la fisica e per la ricerca? Quale iter accademico e professionale hai intrapreso?

«Non c'è stato un momento preciso, è stato un percorso naturale direi probabilmente coltivato da mio nonno materno che era medico, ma appassionato di scienza. Mio padre è un astrofisico, sono cresciuto all'Osservatorio Astronomico di Brera, sede di Merate, e sin da piccolo vivevo in mezzo a scienziati. Guardare le stelle, intrufolarsi nelle visite guidate... la scienza per me era un gioco. A scuola mi piacevano fisica e matematica, e ho scelto il liceo scientifico quasi senza pensarci troppo.

All'università ho studiato Fisica alla Bicocca, e per la triennale ho scelto fisica della materia per trovare la mia strada differenziandomi da mio padre. Poi mi sono appassionato alla meccanica quantistica e ai dispositivi quantistici.

Dalla triennale alla magistrale e poi al dottorato, ho lavorato sempre in quel campo, tra Como e Agrate, soprattutto su tecnologie per il quantum computing. È stato un percorso lineare, più che una scelta improvvisa. Crescere in quell'ambiente, e con la libertà di perseguire ciò che mi piaceva, ha fatto la differenza.»

Per approfondire la ricerca hai viaggiato molto. Ci puoi raccontare le tue esperienze nei vari luoghi?

«Durante il dottorato era caldamente consigliato trascorrere un periodo all'estero, per chi fa ricerca in Europa il passaggio all'estero è praticamente obbligatorio.

Inizialmente avrei voluto andare a Grenoble, ma poi un po' per caso sono finito a Cambridge, nel laboratorio europeo di ricerca di Hitachi, proprio davanti al Cavendish Institute. Facevano ricerca su dispositivi quantistici, in collaborazione col mio supervisore in Italia, ed erano parte di un progetto europeo. Lì ho potuto sviluppare competenze nuove, vincere un piccolo progetto indipendente e ampliare la rete di contatti. Alla fine del periodo, mi avevano anche proposto di restare, ma poi l'offerta non si è concretizzata.

Tornato in Italia, ho concluso il dottorato e dopo qualche mese come assegnista di ricerca nel gruppo del mio ex supervisore, ho avuto l'opportunità di entrare in un nuovo gruppo a Delft nei Paesi Bassi, presso il Qutech uno dei principali centri di ricerca nel campo del Quantum Computing, dove sono rimasto due anni. Terminata quell'esperienza, nonostante la possibilità di entrare al Niels Bohr Institute a Copenaghen, ho scelto di trasferirmi a Grenoble in Francia, dove ho trascorso un altro anno di ricerca nello stesso ambito presso il CEA. Do-

podiché ho fatto una scelta abbastanza drastica accettando l'offerta di una multinazionale americana che produce dispositivi elettronici, decidendo di rientrare in Italia e abbandonando la ricerca accademica. Se da un lato questa scelta ha comportato il dover cambiare campo di ricerca, dall'altro mi ha permesso sia di continuare a fare ricerca industriale partecipando allo sviluppo di nuovi prodotti tecnologici che di esplorare nuovi orizzonti.»

Lasciare la propria città o il proprio Paese per nuove opportunità è sempre una sfida. Quanto è stato difficile e che consigli sentiresti di dare a chi affronta lo stesso percorso, specialmente ai più giovani?

«Non è stato troppo difficile per me, forse perché ero già abituato al cambiamento: sono nato nei Paesi Bassi e mi sono trasferito in Italia da piccolo. Uscire dalla comfort zone tutto sommato mi è sempre piaciuto. La fase iniziale di adattamento, rifarsi una rete, imparare come funziona la quotidianità, l'ho vissuta con curiosità.

È normale, quando si arriva in un posto nuovo, sentirsi soli all'inizio. È una fase che fa parte del percorso. Non c'è una ricetta per uscirne: sta molto alle persone, alla loro voglia di mettersi in gioco. Personalmente, non ho mai seguito uno schema preciso, neanche nelle tre esperienze che ho fatto all'estero. Però una cosa che conta davvero è costruirsi una propria routine: avere dei piccoli punti fermi ogni giorno aiuta tanto a sentirsi a casa.»

Quali sono le differenze per quanto riguarda il ruolo e la considerazione dei ricercatori in Italia e all'estero?

«Le differenze sono sia economiche che culturali. In Italia, il dottorato può essere finanziato dallo Stato o dai progetti del professore, e spesso, come nel mio caso, si percepisce uno stipendio molto basso. Questo riflette una visione del dottorando come studente più che come lavoratore. All'estero, invece, il dottorato è considerato un vero e proprio lavoro, con stipendi

più vicini a quelli di uno junior engineer e con una struttura più chiara e valorizzata.

In Italia inoltre mancava, e spesso manca ancora, una prospettiva definita dopo il dottorato: non è raro che chi resta troppo a lungo nella ricerca accademica fatichi poi a trovare spazio nell'industria. Questo crea un'incertezza che scoraggia molti giovani talenti. Anche la percezione sociale è diversa. All'estero dire che fai il ricercatore o lo scienziato implica prestigio e riconoscimento. In Italia suscita curiosità, ma manca una comprensione diffusa di cosa significhi davvero fare ricerca, e questo si riflette anche nel poco investimento pubblico e privato nel settore.»

Quali sono gli aspetti più gratificanti e quelli più difficili della ricerca?

«La gratificazione più grande è vedere un risultato concreto, sapere che è frutto del tuo lavoro e, ancora di più, contribuire alla crescita delle persone nel tuo team. È un orgoglio che va oltre il singolo progetto: è il senso di fare qualcosa che lascia un segno, anche piccolo, nella comunità scientifica e nelle persone.

La parte più difficile è che, nonostante l'impegno, i risultati non sempre arrivano. E in ricerca questo pesa: rinnovi, borse di studio, avanzamenti di carriera dipendono spesso da metriche rigide. C'è una forte pressione a pubblicare, talvolta a scapito della qualità. Questo sistema rischia di spingere anche i ricercatori più seri a forzare i tempi o le conclusioni, alimentando la pubblicazione di studi poco accurati. Sarebbe importante ridare valore alla ricerca solida, anche se più lenta.»

Cosa ti ha insegnato la ricerca, al di là della scienza?

«Sicuramente il mondo della ricerca accademica può essere molto focalizzante ed essere percepito come una attività diversa dal lavoro "vero". Però non sono da sottovalutare le innumerevoli soft skills che il fare ricerca richiede di sviluppare e che permettono, come nel mio caso, di poter fare scelte abbastanza

radicali. Innanzitutto, nel mondo della ricerca è abbastanza normale dover lavorare con persone di culture e nazionalità diverse, spesso in team multidisciplinari. Inoltre, come detto prima, saper fare networking fa parte del fare ricerca, come il saper affrontare e risolvere problemi ed imprevisti, oltre a contribuire alla crescita di nuove generazioni di studenti. Inoltre, dover presentare i propri risultati in modo chiaro ed efficace permette di perfezionare la comunicazione. Da ultimo il senso critico, il voler capire le cose e non accontentarsi di spiegazioni facili.

Tutte queste conoscenze, unite alla curiosità, permettono ad un ricercatore di reinventarsi e possono facilitare il passaggio dal mondo della ricerca accademica a quello extra-accademico ed imprenditoriale (come dimostrano le innumerevoli nuove startup nel mondo delle tecnologie). Potremmo dire che la ricerca insegna ad imparare.»

Che consigli ti sentiresti di dare a una nuova generazione che si vuole affacciare al mondo della fisica e della ricerca?

«Chi sceglie la fisica lo fa per passione: è quella il vero motore. Se c'è passione, vale la pena buttarsi nella ricerca. Bisogna però sapere che, in ogni caso, qualcosa si sacrifica. Se si va all'estero per crescere, per appagamento scientifico, personale o anche economico, spesso si rinuncia ai rapporti quotidiani con la famiglia e agli affetti. È un compromesso: da una parte vinci, dall'altra perdi.

Certo, dipende dalle persone: c'è chi riesce a mantenere forti legami e sente meno il distacco. Ma in ogni caso andare all'estero è utile, se non fondamentale, per allargare il proprio network nella comunità scientifica e anche per allargare la propria mente grazie all'incontro con altre culture e modi di pensare o agire.

Chi invece sceglie di restare in Italia oggi trova condizioni migliori rispetto al passato: con il pensionamento della generazione dei baby boomers, si stanno aprendo nuove possibilità anche nelle università.»

IL CONSOLATO DEL MESE

CONSOLATO ONORARIO DI SVIZZERA A BERGAMO

Sede: Bergamo
Console Onorario:
avv. Daniel Vonrufs
Zona di competenza:
Bergamo e Provincia



Mansionario: mantenere i contatti con le autorità locali, la promozione dell'immagine della Svizzera in relazione ai suoi interessi economici e commerciali, mantenere contatti stretti con la comunità svizzera locale, assistere i cittadini svizzeri anche di passaggio nella circoscrizione di Bergamo, informativa regolare al Consolato generale su accadimenti di interesse della Confederazione nella circoscrizione di Bergamo.

Telefono: +393481402830
Mail: bergamo@honrep.ch

«Bergamo e la Svizzera si assomigliano per serietà, operosità e sobrietà. Lavoro per custodire e rafforzare il legame con la tradizione elvetica, radicata nei profondi rapporti culturali ed economici che uniscono da tempo queste due realtà.»

Daniel Vonrufs
Console Onorario di Svizzera a Bergamo

Cari e fedeli Lettori,

dopo ventiquattro anni di collaborazione,
giunge al termine la mia presenza su *Gazzetta Svizzera*.

Non è una mia decisione, ma desidero che
l'ultimo messaggio sulle sue pagine sia di gratitudine.

Vi ringrazio di cuore per l'attenzione, la stima
e l'affetto che mi avete dimostrato
in questo lungo percorso condiviso.

Con viva riconoscenza e un caloroso saluto,

Annamaria Lorefica

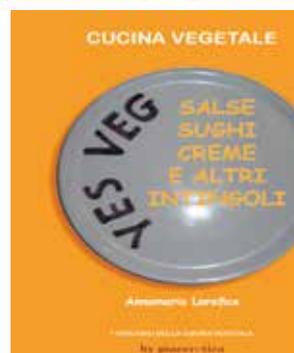
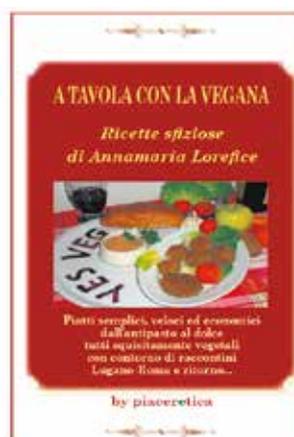
lorefice.annamaria@gmail.com

Pubbliredazionale

Vetrina dei libri dal Canton Ticino



Le manipolazioni vengono agite da persone disturbate, che sovente mascherano con "gesti d'amore", un preciso potere sulle loro vittime, familiari e partner. Kathya Bonatti, psicoterapeuta svizzera, analizza ma soprattutto spiega come riconoscere e difendersi dai manipolatori.

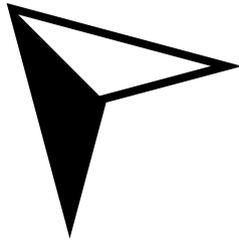


Lo stile vegano imperversa in Ticino come in tutto il mondo. Libri di ricette ed etici rivolti, in particolare, agli onnivori. Per ogni informazione su tutti i libri in vetrina:

paceretica@piaceretica.ch



ITALIA NORD-OVEST



La Residenza Malnate

IL NOSTRO 1° AGOSTO: UNA SERATA DI EMOZIONI, MUSICA E COMUNITÀ

Anche quest'anno, puntuale come sempre, la nostra Festa Nazionale ha preso vita all'interno della Residenza. È uno dei momenti che più amiamo organizzare, perché ci permette di riunire ospiti, familiari, amici e tutta la nostra grande comunità per condividere sorrisi, emozioni e quel calore che rende ogni incontro speciale.

Il cielo era un po' grigio, è vero, ma non ha spento la voglia di stare insieme, né la luce nei volti di chi ha partecipato. Anzi, è stato il contesto perfetto per rendere ancora più accogliente e sentita questa serata.

Siamo stati felici di condividere la serata con la musica dal vivo di Max Murganti che ha accompagnato l'evento con energia e sentimento.

Non poteva mancare la tradizionale sfilata delle nostre Guardie Svizzere, che ogni anno porta con sé un forte senso di appartenenza e di fierezza.

E come sempre, abbiamo potuto contare sulle mani esperte e appassionate del nostro cuoco Luca Cappelletti, che ha preparato con amore piatti buoni e tradizionali, apprezzati da tutti i presenti.

Abbiamo avuto l'onore di ricevere i saluti del sindaco del nostro territorio, che ringraziamo di cuore per la presenza e la vicinanza.

Un momento speciale della serata è stato dedicato a omaggiare chi rende speciale la nostra realtà come Serena Corti, responsabile infermieristica, che ha celebrato ben 25 anni di servizio con dedizione e passione; per lei un encomio speciale (medaglia storica della Fondazione). Claudio Carrara, responsabile dell'animazione, una presenza ormai riconosciuta e imprescindibile, punto di riferimento per tutti noi. Tamara Kitsan, che



dopo 10 anni di permanenza e servizio nel nostro Paese, è diventata ufficialmente cittadina italiana, un traguardo che ci rende immensamente felici e orgogliosi. Anche se non fisicamente con noi, abbiamo sentito forte la partecipazione e il sostegno del nostro presidente Alberto Fossati e della nostra vicepresidente Giovanna Staub: il loro costante supporto, è per noi molto importante e significativo. Un grazie speciale va a Matteo Quirici (cittadino svizzero italiano) che ha saputo

to catturare ogni momento con sensibilità e cuore: le sue foto racconteranno questa serata meglio di mille parole.

Ma il ringraziamento più grande va a tutto lo staff della Residenza. Dietro ogni dettaglio, ogni sorriso, ogni gesto di cura... ci siamo noi. E lo facciamo con passione, perché crediamo nel valore dello stare insieme. Con gratitudine e tanto, tanto orgoglio... La direttrice.

Antonella De Micheli



Circolo svizzero Genova **FESTE GIATA LA FESTA NAZIONALE**

Anche quest'anno in buon anticipo abbiamo festeggiato la nostra Festa Nazionale quindi martedì 15 luglio ci siamo ritrovati negli accoglienti quanto preziosi per la comunità svizzera, locali del Circolo Svizzero di Genova.

La cordialità è di casa al Circolo e subito si è creato quel senso di festa vero e spontaneo che non ha prezzo, ma un immenso valore. Il discorso ufficiale è stato ascoltato con grande interesse e partecipazione, al termine il nostro coro Helvetia ha intonato il Sal-

mo Svizzero e le persone presenti in sala hanno partecipato al canto. Anche questo un momento di grande forza e coesione.

Sempre grazie alla nostra presidente Elisabetta Beeler e al marito Carlo Alfonso che hanno organizzato la serata, ci siamo avvicinati al ricco aperitivo che attendeva. La serata proseguiva così, in buona compagnia e affetto reciproco dandoci appuntamento al prossimo 1° agosto e alle numerose attività che nell'anno vengono proposte dal Circolo Svizzero e dall'Unione Elvetica. Un caro saluto dalla Comunità Svizzera di Genova.



Culti nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

07.09.25 ore 18 Culto riformato - pastore Hanno Wille-Boysen

14.09.25 ore 18 Culto luterano con Santa Cena - pastore Klaus Fuchs

21.09.25 ore 18 Culto riformato - pastore Hanno Wille-Boysen

28.09.25 ore 18 Ringraziamento per il raccolto- culto per grandi e piccini - pastore Hanno Wille-Boysen

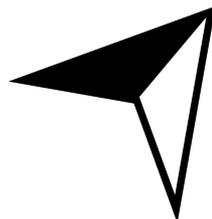
Eventi nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

20.09.25 ore 20:30 Concerto Hannele Ahola - Orchestra finlandese

27.09.25 ore 20:30 Omosessualità e Bibbia

Eventuali cambiamenti vengono pubblicati sul sito www.ccp-milano.it

ITALIA NORD-EST



Circolo svizzero Trieste **IL PRIMO AGOSTO DEGLI SVIZZERI DI TRIESTE**

Celebrata anche a Trieste la Festa nazionale del 1° agosto, con una cena in riva al mare del Circolo svizzero, della Società elvetica di beneficenza e dei loro simpatizzanti. 33 i partecipanti, di tutte le età: dai più avanti negli anni, ad alcuni ragazzi, fino alla giovanissima Penelope, di soli 7 anni.

Tra gli intervenuti i presidenti del Circolo svizzero di Trieste, Giuseppe Reina, della Società elvetica di beneficenza, Irina Ferluga, e il vicepresidente del Circolo e membro del Consiglio dell'Organizzazione degli svizzeri all'estero, Nicolò Solimano.

Gli enti organizzatori della serata sono nati rispettivamente: nel 1920 il Circolo svizze-

ro, e nel 1853 la Società elvetica di beneficenza, a testimonianza delle storiche radici della comunità elvetica a Trieste. Molte le attività promosse nel tempo, ricordate anche nelle settimane scorse durante le assemblee annuali delle due realtà; nelle quali tra l'altro si è vista la riconferma di Irina Ferluga a presidente della Società elvetica di beneficenza, con il parziale rinnovo degli organi direttivi, e l'approvazione di alcune modifiche statutarie.

È stata una celebrazione della festa nazionale del 1° agosto, ma con toni conviviali, conclusasi con il tradizionale taglio della torta decorata con una bandiera rossocrociata.

Tutte le attività in corso sono documentate sul sito web www.circolosvizzerotrieste.it.

Maurizio Bekarr



Circolo svizzero Trentino

Quest'anno abbiamo pensato di augurare "buon compleanno" alla nostra Patria nei pressi del lago di Calaita, nel Vanoi, una valle laterale del Primiero, dove prati e montagne ricordano bene il paesaggio di molte località svizzere. Con un pullman di circa 50 persone, provenienti dal Trentino, dall'Alto Adige e dal Bellunese, siamo arrivati il mattino del 1° agosto a Canal San Bovo, dove abbiamo potuto fare un'ottima colazione con caffè e krapfen, offerta gentilmente, come da tradizione, dalla nostra connazionale Alice. Quindi, su iniziativa della nostra consigliera Erica, abbiamo visitato la Casa

dell'Ecomuseo del Vanoi accompagnati da esperte guide, che ci hanno illustrato le caratteristiche storico-culturali della valle e un'interessante mostra sui paesaggi terrazzati del Trentino. Purtroppo la prevista passeggiata attorno al lago di Calaita, con vista sulle Pale di San Martino di Castrozza, è stata in parte guastata dalla pioggia, che non ci ha peraltro impedito di ammirare la bellezza di questi luoghi.

La giornata è proseguita con il pranzo presso il ristorante Lozen. Dopo il momento conviviale Pietro ha letto il "Saluto agli svizzeri all'Estero" della pre-

sidente della Confederazione Karin Keller-Sutter. Ha quindi preso la parola Pierino per ricordare le tappe principali che, dal 1291, hanno portato alla costituzione della Confederazione. A lui si è poi affiancata Katharina che, con il flauto dolce, ha accompagnato l'esecuzione del Salmo svizzero in tedesco e in italiano da parte di tutti i presenti. Questo è sempre il momento più solenne, capace di unire i cuori degli svizzeri di ogni età e provenienza, ovunque si trovino, perché ci ricorda l'appartenenza ad uno stesso popolo e ai suoi valori fondanti.

**Circolo Nord Est-Venezia
TRADIZIONALE 1° AGOSTO
A "CASA BALESTRA"**

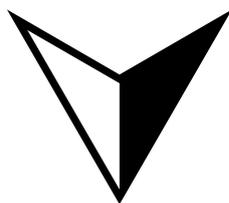
Come tutti gli anni si è svolta a San Donà di Piave la festa svizzera di "Casa Balestra". L'incontro, al quale ha partecipato il presidente UGS Raffaele Sermoneta, ha coinvolto circa 30 partecipanti, 6 nuclei familiari di svizzeri all'estero del circolo Nordest, dell'area sandonatese-jesolana e trevigiana: Angeletti-Balestra e Grigoletto-Realini tutti di attinenza luganese. Dal Ticino al Piave..., lo stesso "menù d'ordinanza": wurstsalat, carne secca e formaggi, servelat alla griglia con salsa di cipolle al vino, rosti spadellati e Dolce Biagi (ricetta storica del luganese ristorante degli Angeli) decorato da una pannosa croce bianca.

Presenti anche alcuni ospiti svizzeri con i quali si è intonato l'inno. Nella serata si è affidata al presidente UGS l'idea di orga-

nizzare il prossimo 1° agosto una "cena in campo" a Venezia sotto la rappresentanza culturale di Palazzo Trevisan degli Ulivi.



ITALIA CENTRALE



Circolo svizzero Roma ASSEMBLEA GENERALE CONVOCAZIONE

È convocata L'ASSEMBLEA GENERALE del Circolo svizzero, presso la Scuola svizzera di Roma – Casa svizzera, Roma via Marcello Malpighi, 14, in prima convocazione mercoledì 01 ottobre 2025 alle ore 17.30 ed in seconda convocazione **MERCOLEDÌ 01 OTTOBRE 2025 ORE 18.30** con il seguente **ORDINE DEL GIORNO**

1. Nomina del segretario verbalizzante;
2. Nomina di due scrutatori;
3. Relazione del presidente;
4. Presentazione del conto economico e del bilancio dell'esercizio 2024/2025;
5. Relazione dei revisori dei conti;
6. Elezioni del presidente, del comitato e dei revisori dei conti;
7. Presentazione del programma per l'anno sociale 2025/2026;
8. Varie ed eventuali.

Siamo onorati di annunciare la partecipazione di S.E. Roberto Balzaretti, *Ambasciatore di Svizzera in Italia, che aprirà l'incontro con un saluto istituzionale*, di S.E. Manuela Leimgruber, *Ambasciatrice di Svizzera presso la Santa Sede e di S.E. Krisztina Bende Ambasciatrice della Missione permanente della Svizzera presso le Organizzazioni delle Nazioni Unite a Roma*.

Per motivi organizzativi vi invitiamo ad annunciarvi entro lunedì 29 settembre 2025 alla e-mail: circolo@svizzeri.ch.

Circolo svizzero Roma BRATWURST SOTTO LE STELLE

Giovedì 10 luglio, nei giardini della Casa Svizzera di Roma, si è tenuta una delle serate più conviviali dell'anno sociale: il tradizionale Gartenfest, appuntamento estivo del Circolo svizzero di Roma, che ha riunito i soci per un momento di festa, gusto e condivisione all'aria aperta.

Protagonista della serata, come da tradizione elvetica, l'original St. Galler OLMA bratwurst, celebre salsiccia bianca del Canton San Gallo, servita ben dorata sulla brace e accompagnata da kartoffelsalat – una ricca insalata di patate, mele, senape e gewürzgurken – e da crauti crudi, bianchi e rossi.

Il menù, interamente preparato dai volontari del Circolo, ha accompagnato l'attesa dei bratwurst con gustosi antipasti: mozzarelline, insalata di finocchi e arancia, omelette di spinaci e omelette di cipolle rosse di Tropea. Il tutto è stato servito con pane fresco, vino bianco, e naturalmente senape per esaltare il gusto dei bratwurst.

La serata si è conclusa in dolcezza con una macedonia estiva (albicocche, pesche, meloni e limone), accompagnata da gelato alla vaniglia e lingue di gatto.

L'atmosfera è stata resa ancora più speciale dalla partecipazione entusiasta dei soci, che hanno brindato insieme all'arrivo dell'estate e anticipato simbolicamente la Festa nazionale svizzera del 1° agosto.

Una bellissima serata all'insegna dell'amicizia, della tradizione e del buon cibo, che conferma ancora una volta lo spirito vivo e caloroso del nostro Circolo.

www.svizzeri.ch



Circolo svizzero Roma INCONTRI DI PRESENTAZIONE DEI CANTONI

VIAGGIO TRA I CANTONI: ALLA SCOPERTA DELLE ORIGINI.

Un viaggio tra i Cantoni: il Circolo svizzero di Roma lancia un ciclo di incontri per riscoprire l'anima della Confederazione. Il Circolo svizzero di Roma, punto di riferimento per la Comunità elvetica nella capitale da 139 anni, ha annunciato l'avvio di una nuova e ambiziosa iniziativa socio-culturale: "Viaggio tra i Cantoni", un ciclo di incontri pensato per accompagnare soci,

amici e simpatizzanti alla riscoperta dei 26 Cantoni della Confederazione Svizzera.

Il progetto, realizzato in collaborazione con la direzione del sito svizzeriamo.it, intende proporre un percorso pluriennale che dia spazio alle identità culturali, gastronomiche, tecnologiche e ambientali di ciascun Cantone, offrendo uno sguardo autentico e coinvolgente sulla Svizzera di ieri e di oggi. Ogni appuntamento sarà articolato intorno a una presentazione del Cantone protagonista e ospiterà rappresentanti istituzionali, culturali e imprenditoriali, in presenza o da remo-

to. Gli incontri, il cui inizio è previsto per le ore 19, si terranno in lingua italiana e avranno una durata di circa 60–90 minuti.

IL VIAGGIO PARTIRÀ DAL CANTON

SVITTO – 29 OTTOBRE 2025 ORE 18.45

L'incontro inaugurale, dedicato al Canton Svitto (Schwyz), si svolgerà mercoledì 29 ottobre 2025, in doppio formato: in presenza a Roma, presso la sede della Casa Svizzera in via Marcello Malpighi 14, per i soci residenti nel Lazio, ed in diretta Zoom per permettere la partecipazione di ospiti istituzionali ed a tutti coloro che non po-

tranno essere presenti in sede. L'evento è rivolto in particolare ai cittadini svizzeri, con una speciale attenzione ai connazionali originari del Cantone ospite.

Ad aprire ufficialmente l'incontro sarà l'ambasciatore di Svizzera in Italia, S.E. dr. Roberto Balzaretto, con un saluto istituzionale. La moderazione è affidata al giornalista dr. Graziano Capponago del Monte, amico del Circolo e profondo conoscitore della cultura svizzera, nonché responsabile editoriale del sito svizzeriamo.it.

Sono stati invitati a intervenire il landamano del Cantone Svitto, signor Michael Stähli, la direttrice del Museo dei Patti Federali, signora Annina Michel ed il presidente dello Schwyzer Wirtschaftsverband, signor Ivo Huber.

L'incontro si concluderà con un momento conviviale per offrire ai partecipanti un'esperienza sensoriale legata alla tradizione locale.

La scelta di iniziare il nostro viaggio proprio dal Canton Svitto non è casuale, si tratta infatti di uno dei tre Cantoni originari che, nel 1291, posero le basi della Confederazione. Un richiamo alle radici storiche e istituzionali della Svizzera, da cui prende avvio questo itinerario tra territori, culture e identità.

Chi desidera partecipare in presenza o via Zoom può annunciarsi scrivendo a circolo@svizzeri.ch, indicando la modalità prescelta per ricevere le credenziali di accesso o confermare la propria presenza in sala.

UN PROGETTO APERTO E CONDIVISO

"Viaggio tra i Cantoni" è rivolto non solo ai soci del Circolo svizzero di Roma, ma a tutti coloro che sono interessati alla storia e allo sviluppo dei Cantoni svizzeri, inclusi i membri di associazioni culturali con cui il CSR collabora attivamente. La collaborazione con l'Ambasciata di

Svizzera in Italia ricopre un passaggio fondamentale per la promozione dell'iniziativa tra i cittadini svizzeri originari del Cantone protagonista, in questo caso Svitto, residenti nella regione Lazio.

CULTURA, IDENTITÀ, INNOVAZIONE E DIALOGO TRA COMUNITÀ

Questa iniziativa si inserisce nella missione storica del Circolo, che da decenni racconta la Svizzera attraverso il sito www.svizzeri.ch, con rubriche dedicate all'attualità federale, alla cultura, alla gastronomia, alla letteratura e agli eventi promossi dalla comunità svizzera romana. Con "Viaggio tra i Cantoni", il CSR rafforza il proprio ruolo di promotore del dialogo interculturale, della memoria condivisa e dell'orgoglio identitario elvetico, rilanciando il senso di comunità attraverso iniziative vive e partecipate.

circolo@svizzeri.ch

Circolo svizzero Bologna

GITA NELL'APPENNINO REGGIANO TRA ARCHITETTURE ROMANICHE E MEMORIA MATILDICA

Nel mese di maggio, un gruppo di partecipanti provenienti da Bologna ha preso parte a una giornata di visita e approfondimento culturale nell'Appennino reggiano, con tappe che hanno toccato aspetti significativi del territorio: dalla produzione agroalimentare d'eccellenza, al patrimonio storico-architettonico medievale, fino all'eredità religiosa e artistica di epoche diverse. La giornata si è aperta con la visita a un caseificio del Parmigiano Reggiano di montagna, inserito nell'area della Riserva dell'Appennino Tosco-Emiliano. Qui, grazie alla guida del personale, è stato possibile seguire da vicino le fasi della lavorazione del latte, osservare l'uso degli strumenti tradizionali e comprendere il valore della produzione d'altura,

caratterizzata da latte proveniente da pascoli montani, che conferisce al prodotto finale caratteristiche organolettiche particolari. Un momento utile per riflettere sul rapporto tra ambiente, economia locale e continuità delle tradizioni. Poco distante, su un rilievo che domina il paesaggio circostante, si erge il Castello di Sarzano, primo centro fortificato della giornata. Le sue origini risalgono all'età matildica, anche se la struttura visibile oggi riflette soprattutto le trasformazioni del XV secolo, epoca in cui il complesso venne ampliato per volontà del Marchese Nicolò III d'Este. Il castello si presenta con doppia cinta muraria, cortile interno, mastio e torre quadrata. Dal punto più alto si osservano elementi geografici distintivi del crinale appenninico, come la Pietra di Bismantova, la vetta del Monte Cimone e il cono del Ventasso. Dopo una pausa per il pranzo in un ottimo ristorante locale, Borgo BiancoMatilde, nei pressi del castello, raggiunti da alcuni soci italo-svizzeri del territorio di Reggio Emilia, il gruppo ha proseguito verso la pieve di San Bartolomeo a Paullo, documentata per la prima volta in un diploma dell'imperatore Ottone II datato 14 ottobre 980. L'edificio, esempio di architettura romanica legata al territorio, conserva una struttura sobria e compatta, in cui si riconoscono elementi tipici dell'epoca: murature in pietra, navata unica e abside semicircolare. Il sito rappresenta una testimonianza tangibile della presenza ecclesiastica e del radicamento religioso nell'Appennino emi-

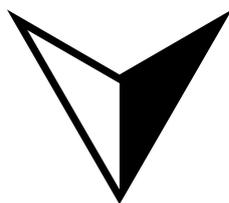
liano durante il Medioevo. L'ultima tappa è stata la visita guidata al Castello di Bianello, l'unico dei quattro castelli matildici del comprensorio di Quattro Castella ancora completamente arredato. La fortezza, che si raggiunge a piedi con una breve salita, fu un luogo centrale nella storia di Matilde di Canossa: qui accolse sia l'imperatore Enrico IV sia il figlio Enrico V in momenti cruciali del suo confronto con il potere imperiale. Gli ambienti interni mostrano una stratificazione artistica che si concentra soprattutto nel XVII secolo, epoca in cui il castello venne arricchito da affreschi e arredi barocchi, come riportato da Carlo Cesare Malvasia nella sua opera "La Felsina pittrice", pubblicata nel 1678. Le sale interne, oggi oggetto di studio da parte dell'Università di Ferrara, rappresentano un importante caso di decorazione seicentesca in ambito padano. A conclusione della giornata, un sentito ringraziamento è stato rivolto all'ingegnere Alberto Bedeschi, che ha fornito indicazioni e suggerimenti preziosi per la costruzione dell'itinerario, e al professore Ubaldo Montuccoli, la cui competenza storica e disponibilità hanno contribuito in modo determinante all'approfondimento e alla comprensione dei luoghi visitati.

Una giornata densa di contenuti, che ha permesso di leggere il paesaggio appenninico non solo come spazio geografico, ma come deposito vivo di storia, memoria e relazioni culturali.

Laura Andina



ITALIA SUD E ISOLE



Circolo svizzero Catania

FESTA DEL 1° AGOSTO

Saliamo sul far della notte alle pendici dell'Etna, diretti ad un agriturismo di Viagrande (Ct), dove quest'anno il Comitato ha preferito organizzare la cena della festa del 1° agosto, per lasciarci molto dietro la canicola caldo umida della città. Davanti al casale troviamo apparecchiata una lunghissima tavolata, stasera tra soci ed ospiti siamo in 36, sotto un cielo di bandierine svizzere e dei cantoni, e con le candeline nei bicchieri rossocrociati ad addobbare la mensa.

Un brindisi col prosecco per iniziare poi, attesi anche i ritardatari, si inizia la cena con più portate di antipasti siciliani: polpettine di melanzane, frittatine di verdure, melanzane alla parmigiana, zucchine gratinate e insalata russa per i gusti più "internazionali". A seguire un piatto con due paste, lasagne di crepes alle verdure e profumate pennette con pesto di finocchietto "rizzo" (quello selvatico), seguono delle scaloppine agli agrumi con

patate al forno. Chiude una ricca macedonia e una torta ormai diventata un nostro brand, fragoline con al centro la croce bianca di puntine di panna: gnam!

Verso metà cena, il presidente Cafilisch ci rivolge un breve saluto e poi, in silenzio rispettoso, ascoltiamo il "Discorso per gli svizzeri all'esterno" della presidente della Confederazione che in questi tempi così duri di sfida alla democrazia e al senso di comunità umana ci esorta, ricchi delle nostre variegate esperienze, ad essere "ponti" tra le comunità e i Paesi stranieri dove risiediamo, e la Svizzera, forte delle sue specificità.

Gradevole e spigliata la convivialità intorno alla tavola, dove si intrecciano conversazioni complici tra i diversi gruppi e si approfitta dell'occasione per fare conoscenze e incontri: la nuova console Carlotta Lombardo, finalmente con noi, si mostra attenta e disponibile al suo impegno di collegamento con tutta la comunità svizzera cittadina. È inoltre presente



la regista Clementina Speranza, regista del docufilm "Stai fermo lì" premiato nel 2023 dall'Ambasciata Svizzera di Roma con il "Premio per la Pace" arrivato alla sua quarta edizione.

Ormai è notte tarda quando, a poco a poco, ognuno riprende la strada di casa, dopo gli abbracci e i saluti tra noi e il ringraziamento per la piacevole ospitalità al signor Tuccio, padrone di casa.

Serena estate.

Sabina Giusti Parasiliti

Circolo svizzero Catania

CIRCOLO SVIZZERO CATANIA ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA E ORDINARIA

Il 28 maggio 2025 nella sede di via Renato Imbriani 32 a Catania si è riunita l'Assemblea Generale dei Soci del Circolo Svizzero Catania che ha:



a) letto e dibattuto (articolo per articolo) e infine approvato in sede di Assemblea Generale Straordinaria il nuovo Statuto e Regolamento del Circolo (aggiornando così quelli del 1978) e, a seguire, dopo una breve pausa conviviale,

b) alle h. 21,00 si tenuto l'annuale Assemblea Generale Ordinaria, secondo il proprio Ordine del Giorno. La presidente dell'assemblea Mirella De Pasquale ha dato lettura del Verbale dell'Assemblea Generale Ordinaria 2024. Quindi il presidente in carica del Circolo Andrea Cafilisch ha letto la sua relazione sugli impegni che il Circolo ha affrontato nell' a.s. 2024/25 come attività sia ludiche che culturali.

La relazione dell'avvocato Marcello Chisari, revisore dei conti, ha in seguito illustrato la situazione economica considerata positiva, ben rappresentata da un bilancio semplice, corredato dai documenti raccolti dalla nostra Cassiera Milva (Isabella) Cafilisch.

Sono poi stati approvati i bilanci consuntivo 2024 e preventivo 2025 all'unanimità. Per quanto riguarda l'elezione del Presidente e del Comitato Direttivo, si è confermata alla Presidenza Andrea Cafilisch e la squadra (consiglio direttivo) che lo ha supportato lo scorso anno (pressoché immutata).

Questo il Comitato del Circolo Svizzero Catania per l'anno sociale 2025/2026:

Presidente: Andrea Cafilisch

Consiglieri: Pippo Basile, Milva (Isabella)

Cafilisch, Leonardo Cafilisch, Arturo

Cafilisch, Sabina Giusti Parasiliti, Silvia Scuderi

Revisori dei conti: Marcello Chisari,

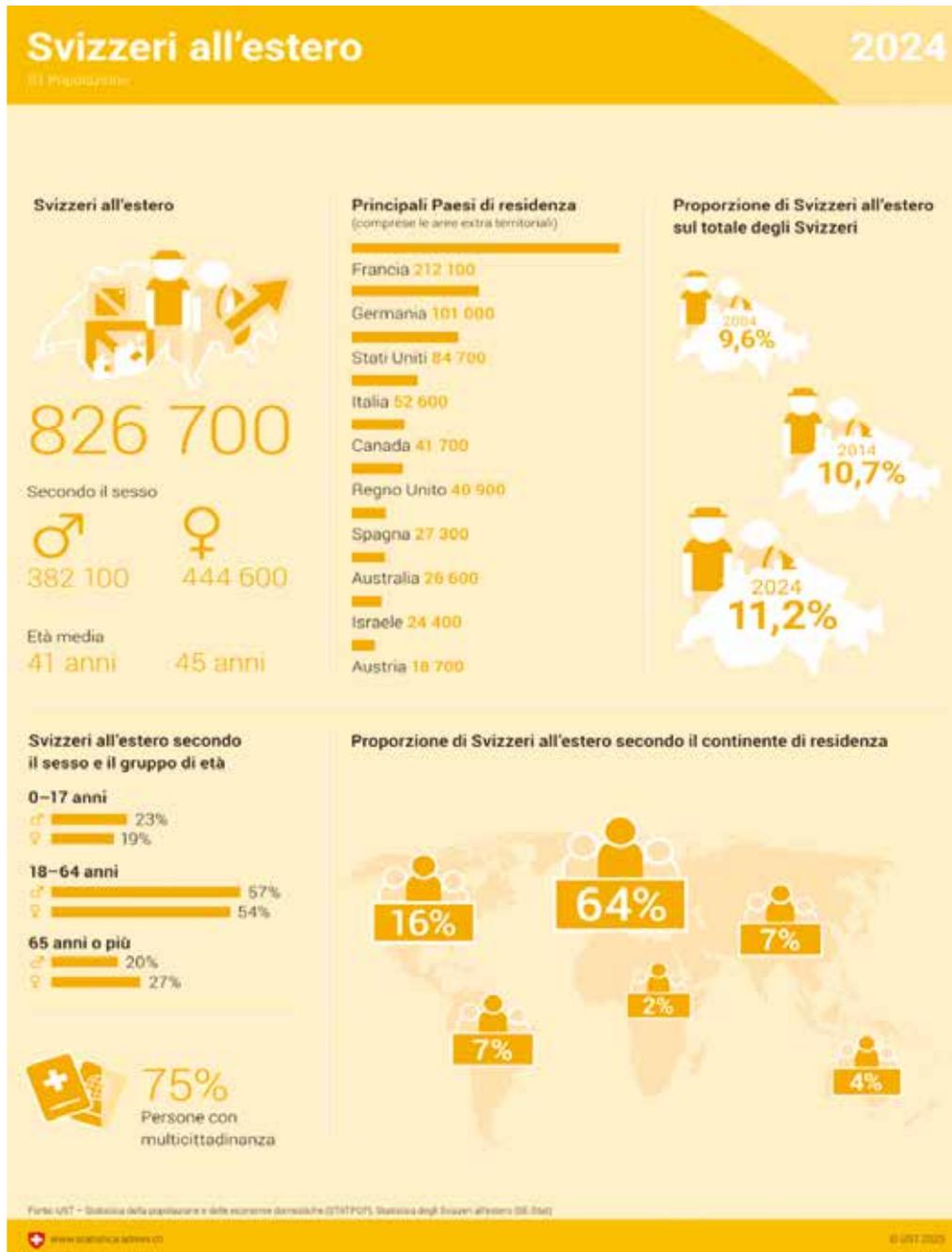
Mirella De Pasquale

Proviviri: Marcello Chisari, Mirella De Pasquale

La maratona delle due Assemblee si è chiusa alle h. 23,00, con la soddisfazione di tutti i partecipanti per quanto appena deliberato.

GLI SVIZZERI ALL'ESTERO SONO PREVALENTEMENTE PLURINAZIONALI

Alla fine del 2024, vivevano all'estero 826'700 cittadini svizzeri, pari all'11% della popolazione svizzera totale. Tre quarti di loro possiedono più di una nazionalità. Questa percentuale sale all'85% per i minori di 18 anni. Questi sono i risultati della statistica sugli svizzeri all'estero pubblicata dall'Ufficio federale di statistica (UST).



Al 31 dicembre 2024, erano registrati presso una rappresentanza svizzera all'estero 826'700 cittadini svizzeri, l'1,6% in più rispetto al 2023. Le comunità più numerose si trovano in Europa, soprattutto nei Paesi limitrofi: 212'100 in Francia, 101'000 in Germania e 52'600 in Italia. Al di fuori dell'Europa, i principali Paesi di residenza sono gli Stati Uniti (84'700), il Canada (41'700) e l'Australia (26'600).

TRE QUARTI DEGLI SVIZZERI ALL'ESTERO HANNO PIÙ DI UNA NAZIONALITÀ

Tre quarti degli svizzeri all'estero, ovvero 617'600 persone, hanno almeno un'altra nazionalità. Dal 2017, il loro numero è aumentato più nettamente rispetto a quello degli svizzeri con una sola nazionalità (+10,2% rispetto a +9,4%).

Nel complesso, la percentuale di svizzeri con più nazionalità che vivono all'estero è più alta tra i minori di 18 anni (85%), seguita dalla fascia d'età 18-64 (75%) e infine dalla fascia d'età 65+ (65%).

La percentuale di cittadini svizzeri con più nazionalità è più alta in America Latina e Caraibi (84%), Oceania (81%) e Nord America (79%). L'Argentina e il Cile hanno le percentuali più alte, rispettivamente del 95% e del 92%.

D'altra parte, in Asia e in Africa i cittadini svizzeri con più di una nazionalità sono meno numerosi (rispettivamente 63% e 66%). La Thailandia ha la percentuale più bassa di cittadini con più nazionalità, pari al 37%.

(UST)



SUCCESSO DELL'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO SVIZZERO

L'integrazione o il reinserimento nel mercato del lavoro svizzero è una sfida importante che alcuni uomini e donne coraggiosi sono pronti ad affrontare. Ci sono molti fattori da considerare quando si sceglie un percorso professionale. Ecco alcuni elementi su cui riflettere, sfide e opportunità, per aiutarvi a prevedere il vostro futuro inserimento professionale in Svizzera.

AMANDINE MADZIEL
SCHWEIZER REVUE

Il multilinguismo in Svizzera è una variabile da considerare quando si cerca un lavoro. La conoscenza di almeno una lingua nazionale è un requisito quasi essenziale per ottenere un lavoro. Le lingue straniere possono anche essere una risorsa importante in molti settori, come gli affari internazionali, l'ospitalità e il turismo. Tuttavia, questi requisiti linguistici possono costituire una barriera al rientro per i nostri concittadini.

Lo stesso vale per i costi di insediamento o reinsediamento in Svizzera. Questo fattore spesso incoraggia gli svizzeri che tornano all'estero a dirigersi prima verso le regioni in cui vivono i loro parenti, anche solo per beneficiare dell'aiuto per l'alloggio. Si tratta ovviamente di una strategia legittima, ma Christine Joray, ricercatrice presso la SECO nella Divisione Mercato del lavoro e reinserimento, sottolinea l'importanza di effettuare un'analisi preliminare: «Un'analisi delle aziende e dei datori di lavoro potenziali situati nella regione scelta è essenziale per il successo del futuro inserimento professionale in Svizzera». È quindi una buona idea fare una scelta informata su dove vivere. Anche una valutazione delle competenze, per definire in anticipo il proprio piano di carriera, può rivelarsi fruttuosa. Il riconoscimento del diploma è spesso l'esplicito requisito legale per esercitare una professione in Svizzera. La Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) è responsabile del riconoscimento delle qualifiche estere. La rete internazionale ENIC-NARIC riunisce gli organismi di riconoscimento dei Paesi membri dell'UE e/o del Consiglio d'Europa. La Croce Rossa Svizzera è responsabile dei diplomi nel settore sanitario.



Nei prossimi anni in Svizzera potranno mancare migliaia di lavoratori qualificati, soprattutto nel comparto tecnologico.

Foto Keystone

È consigliabile informarsi sui vari passi da compiere prima del rientro in patria, per evitare spiacevoli sorprese. Il riconoscimento del diploma non è sempre possibile e può essere molto frustrante. È bene informarsi sui vari passi da compiere prima di tornare a casa, per evitare spiacevoli sorprese. Christine Joray sottolinea che: «Menzionare l'esperienza internazionale nel proprio CV può essere un vero e proprio vantaggio competitivo».

I nostri connazionali che vivono all'estero hanno innegabili punti di forza quando si tratta di candidarsi per un posto di lavoro. L'esperienza internazionale e le competenze interculturali acquisite vivendo all'estero sono particolarmente apprezzate dalle aziende internazionali. La maggior parte dei datori di lavoro ricerca anche alti livelli di adattabilità e resilienza.

Anche le professioni non regolamentate possono rappresentare un'opportunità per i cittadini svizzeri di ritorno in patria. Per molte professioni, come il parrucchiere, il giardiniere autonomo, l'imbianchino, il consulente di marketing, ecc. non esistono leggi o regolamenti federali che impongano condizioni rigorose. Spetta quindi al datore di lavoro valutare il livello del diploma.

«Padroneggiare una lingua straniera è un vero vantaggio nella ricerca di lavoro»

Christine Joray, SECO

In Svizzera non esiste un unico elenco centrale di professioni regolamentate, ma diverse autorità federali e cantonali elencano le professioni che richiedono un'autorizzazione, il riconoscimento di diplomi o l'iscrizione a un registro. È inoltre importante notare che esistono differenze cantonali. Nel caso degli architetti, ad esempio, i cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchâtel, Friburgo, Lucerna e Ticino non consentono il libero esercizio della professione o l'uso del titolo.

La sanità, l'edilizia, l'ospitalità, la tecnologia e l'ingegneria sono i settori più colpiti dalla carenza di personale. Le carenze possono essere strutturali, temporanee o stagionali. Christine Joray sottolinea che, secondo economiesuisse, entro il 2040 ci sarà una carenza di oltre 430'000 persone nella forza lavoro. Quindi ci saranno molti posti di lavoro da occupare.

PIANIFICARE È ESSENZIALE

Per massimizzare le possibilità di successo, una buona pianificazione prima del rientro in Svizzera rimane una delle chiavi del successo. Informarsi, contattare la propria rete di contatti in loco e preparare fondi sufficienti per sopravvi-

Da considerare per il ritorno...

- Padroneggiare almeno una lingua nazionale
- Essere consapevoli dei costi che comporta il rientro in patria
- Anticipare la richiesta di riconoscimento del diploma
- Sondare il mercato del lavoro nella regione prescelta
- Attivare la propria rete privata: amici, famiglia, ecc.
- Partecipare ai webinar offerti dal DFAE, dall'ASO e da Soliswiss sul lavoro e sul mercato del lavoro in Svizzera:

www.revue.link/travail

vere nei mesi successivi al trasferimento sono tutti elementi essenziali per un ritorno di successo sul mercato del lavoro svizzero.

ESISTONO ANCHE DEGLI AIUTI!

Su mandato della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), è stato istituito un servizio di consulenza per i cittadi-

ni svizzeri all'estero che desiderano rientrare nel mercato del lavoro svizzero. L'attività di consulenza è stata delegata all'Ufficio dell'economia e del lavoro del Cantone di Basilea Città. L'obiettivo di questo servizio è quello di fornire il miglior supporto possibile agli svizzeri all'estero in cerca di lavoro e di prepararli al loro rientro nel mercato del lavoro. L'ideale è che trovino un lavoro ancora prima di rientrare in patria!

VOTAZIONI FEDERALI

Il Consiglio federale decide sulle questioni con almeno quattro mesi di anticipo. Nella riunione del 21 maggio 2025, il Consiglio federale ha deciso di sottoporre a votazione popolare i seguenti punti il 28 settembre 2025:

- Decreto federale del 20 dicembre 2024 concernente l'imposta immobiliare cantonale sulle abitazioni secondarie (FF 2025 17);
- Legge federale del 20 dicembre 2024 sul mezzo d'identificazione elettronico e altri mezzi di autenticazione elettronici (Legge sull'Id-e, LIdE) (FF 2025 20).

Tutte le informazioni sui temi in votazione (opuscolo esplicativo, raccomandazioni del Parlamento e del Consiglio federale, ecc.) sono disponibili sul sito www.admin.ch/votazioni o nell'applicazione VoteInfo.



Iniziative popolari

Sono state lanciate le seguenti iniziative popolari (tra parentesi la scadenza per la raccolta delle firme):

- Iniziativa popolare federale «Per una politica al servizio del Popolo (No al lobbismo)» (25.9.2026)
- Iniziativa popolare federale «Società ed economia forti grazie al congedo parentale (Iniziativa per un congedo familiare)» (1 ottobre 2026)
- Iniziativa popolare federale «Per impianti solari esentati dalla autorizzazione» (8.10.2026)

La lista delle iniziative popolari in sospeso è disponibile su www.bk.admin.ch > Diritti politici > Iniziative popolari > Iniziative in sospeso



ELEZIONE ELETTRONICA DEL CONSIGLIO DEGLI SVIZZERI ALL'ESTERO: INIZIO DIFFICILE, MA RISULTATI POSITIVI

Com'è andata l'elezione elettronica del Consiglio degli svizzeri all'estero? L'ambizioso progetto pilota è stato un successo e la confusione iniziale non ha offuscato i risultati generalmente positivi.

MARC LETTAU
SCHWEIZER REVUE

Dal 12 aprile all'11 maggio 2025, circa 240'000 cittadini svizzeri all'estero hanno avuto l'opportunità di decidere chi avrebbe rappresentato i loro interessi in seno al Consiglio degli Svizzeri all'estero (CSE), utilizzando il voto elettronico. Questo progetto pilota di voto elettronico, realizzato in 13 Paesi o gruppi di Paesi (circostrizioni elettorali), aveva lo scopo di rafforzare la legittimità del CSE come "voce della Quinta Svizzera" riunendo il maggior numero possibile di elettori.

Le urne si sono chiuse da tempo e i vari paesi e gruppi di paesi hanno già pubblicato i nomi degli eletti. La loro elezione dovrà essere confermata definitivamente in agosto, in occasione dell'assemblea costitutiva del CSE.

Da un punto di vista tecnico, qual è il bilancio di questo progetto pilota di voto elettronico? Lo strumento di voto "Uni-Vote", sviluppato e gestito dall'Università di Scienze Applicate di Berna, ha funzionato senza problemi. Prima e durante le elezioni, l'Organizzazione degli Svizzeri all'estero (OSE) ha potuto contare sul supporto esperto di Eric Dubuis, professore di informatica e specialista del voto online.

Il 12 aprile, però, il momento elettorale è iniziato con un'agitazione la cui causa non ha nulla a che vedere con lo strumento di voto: nella sua e-mail agli aventi diritto al voto, il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) aveva inviato codici PIN incompleti e inutilizzabili per il voto. L'errore è stato rapidamente identificato e il DFAE ha prontamente reinviato un'e-mail con i codici PIN corretti. Allo stesso tempo, attraverso tutti i canali disponibili, i club svizzeri locali e l'OSE hanno rapidamente informato gli elettori del problema e della sua risoluzione. L'OSE ritiene che questa "falsa partenza", pur essendo stata spiacevole, non abbia avuto conseguenze particolari.



Il gruppo di lavoro "Elezioni dirette" ha dato un contributo fondamentale alla preparazione delle elezioni del CSE. Qui, i suoi membri Andreas Feller-Ryf, Antoine Belaieff, Tobias Orth, Monique Heymann e Noel Frei (da sinistra a destra).

Foto Marc Lettau

Come hanno valutato il processo gli elettori? Noel Frei e Andreas Feller, membri del CSE e portavoce del gruppo di lavoro sull'elezione diretta, riferiscono di una risposta generalmente positiva. Le critiche all'elezione in sé sono state poche. Il sondaggio condotto parallelamente al progetto pilota di voto elettronico conferma questa valutazione: «Abbiamo ritenuto che gli elettori avessero molta fiducia nell'Università di Scienze Applicate di Berna e nel sistema da essa fornito. Questa soluzione "svizzera" sembra averli convinti. Hanno anche apprezzato la chiarezza del processo di voto». I portavoce sottolineano che la maggior parte degli elettori era nuova al tema: in passato, la maggior parte degli svizzeri all'estero non poteva eleggere direttamente i propri delegati. La procedura elettorale, che prevedeva la registrazione del proprio indirizzo e-mail presso il consolato, era quindi nuova per loro. Ma le istruzioni di voto erano appa-

rentemente chiare: «Abbiamo ricevuto pochissimi commenti su questo argomento».

Quali prime conclusioni si possono trarre da questa esperienza in vista delle elezioni del CSE del 2029? La valutazione



La valutazione di Franz Muheim: «In alcuni Paesi, l'affluenza alle urne è stata superiore a quella per le elezioni del Consiglio nazionale del 2023».

Foto MAD



La valutazione di Carmen Troxler: «Il passaggio a elezioni elettroniche aumenta enormemente l'affluenza».

Foto MAD

provvisoria del gruppo di lavoro "Elezione diretta" è la seguente: «Il sistema di voto ha funzionato perfettamente. È una soluzione adeguata e poco costosa per le elezioni del 2029, che avranno un numero ancora maggiore di elettori». Il gruppo di lavoro ha anche sottolineato l'importanza di collaborare con il DFAE per raggiungere gli aventi diritto al voto. Ma nel 2029, i club e le organizzazioni regionali potrebbero ad esempio fare di più per presentare e promuovere i candidati, dato che il tasso di affluenza ha ancora un «margine di miglioramento».

Questo tasso di partecipazione è attualmente oggetto di un'analisi più dettagliata. In più della metà dei Paesi, l'affluenza è stata di poco superiore al 7%. A prima vista, può sembrare poco. Ma non è questo il parere di Franz Muheim (Edimburgo, GBR), membro del Comitato OSE: «In alcuni Paesi, l'affluenza è stata superiore a quella per le elezioni del Consiglio nazionale del 2023. Questo è un successo». Carmen Troxler (Adelaide, AUS), anch'essa membro del Comitato, ricorda il punto di partenza: quando il CSE veniva eletto dagli organi associativi – in altre parole, senza elezione diretta – l'affluenza alle urne era solo dello 0,1%. L'aumento al 7% rappresenta quindi «un enorme passo avanti» in questo senso. Noel Frei e Andreas Feller concludono: «Quando ha successo, un progetto pilota è sempre un passo importante verso un cambiamento positivo». E il duo sogna anche oltre: il successo del progetto pilota potrebbe addirittura incoraggiare «l'introduzione, nel prossimo futuro, di uno strumento di voto elettronico affidabile per le votazioni nazionali». I nuovi delegati eletti, compresi quelli dei distretti elettorali che non hanno avuto accesso al voto elettronico, si riuniranno a Berna il 22 e 23 agosto in occasione dell'Assemblea costitutiva del CSE.

«LA SOLIDARIETÀ CI UNISCE, INDIPENDENTEMENTE DALLE NOSTRE ORIGINI E APPARTENENZE, E FAVORISCE LA TOLLERANZA E LA GENEROSITÀ»

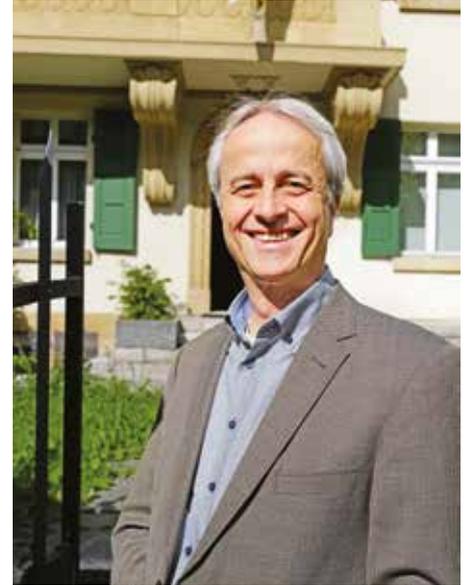
Cari lettori, cari svizzeri all'estero, Da metà aprile sono a capo del Segretariato dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero (OSE), situato nel grazioso quartiere bernese di Kirchenfeld, non lontano dalle ambasciate del Sudafrica, di Israele e del Belgio: un ambiente stimolante per un compito che richiede sensibilità internazionale.

La storia dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero, che risale a oltre un secolo fa, mi riempie di rispetto. La tradizione nutre, ma può anche ostacolare lo sviluppo. La Svizzera di oggi non è la stessa di 100 anni fa e lo stesso vale per gli svizzeri all'estero.

Dopo aver studiato al Politecnico di Zurigo e all'Università di Friburgo e aver trascorso un anno a Davis, in California, ho optato per una carriera nelle organizzazioni senza scopo di lucro. Davis era una città universitaria da sogno, con grandi spiagge sabbiose e un centro città tranquillo che mi ricordava la Svizzera.

Ma pochi giorni dopo la partenza, il mio sogno californiano si è infranto quando, l'11 settembre 2001, tre aerei di linea dirottati da terroristi hanno fatto crollare le Torri Gemelle a New York e colpito il Pentagono nella capitale statunitense. Questo evento ha lasciato in me un'impressione indelebile. In una sola volta ho preso coscienza della fragilità delle nazioni, anche di quelle potenti, del fatto che il mondo è, come disse all'epoca un politico americano, "un posto pericoloso", e ho capito quanto sia importante e utile la coesione nazionale.

Quando penso alle qualità che caratterizzano molti svizzeri, penso alla capacità di mettersi nei panni degli altri, alla capacità di adattamento, alla modestia e alla ricerca dell'equilibrio. Il nostro Stato, strutturato dal basso verso l'alto, favorisce la responsabilità individuale. La famosa massima di John F. Kennedy, «non chiedetevi cosa può fare il vostro Paese per voi, ma cosa potete fare voi per il vostro Paese», corrisponde an-



Il nuovo direttore dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero, Lukas Weber, davanti all'ingresso del Segretariato, sulla Alpenstrasse a Berna.

Foto Marc Lettau

che alla nostra visione dello Stato e della società civile.

È una visione che controbilancia l'ap-proccio essenzialmente egoistico e materialista alla vita, che trascura il senso della comunità e del sacro. La solidarietà, il legame che ci unisce agli altri, non è prerogativa di alcun partito politico. Ci unisce, indipendentemente dalle nostre origini e appartenenze, favorisce la tolleranza e la generosità e ci permette di superare noi stessi!

Di fronte alle sfide attuali, come le misure di riduzione dei costi della Confederazione e le nuove possibilità offerte dalla digitalizzazione, sono lieto di guidare l'OSE e di lavorare con il mio team per garantire che continui a svolgere la sua missione in futuro: creare legami tra gli svizzeri all'estero e tra loro e la Svizzera.

Avete suggerimenti, idee o desideri? Scrivetemi a weber@swisscommunity.org o pubblicate i vostri commenti online. Sarò lieto di ascoltarvi.

LUKAS WEBER, DIRETTORE DELL'OSE

Votre banque
depuis 1816

Notre aspiration,
concrétiser celles
des autres

